

Caritas modenese
Le attività in campo
in un tempo di crisi

a pagina 2



Quaresima, omelia
dell'arcivescovo
nella V domenica

a pagina 3

I volti della Chiesa
in prima linea
contro il coronavirus

a pagina 4

Con Dario Mengozzi
scompare un pioniere
della cooperazione

a pagina 7

Editoriale

Col Risorto
 osserviamo
 gli eventi
 «dalla fine»

DI GIULIANO GAZZETTI

In questo periodo così particolare e inaspettato, in questa «tempesta» che causa drammi e dolore, sorgono interrogativi di vario genere: ci poniamo delle domande per cercare di decifrare il presente, per cogliere un senso, perché gli eventi possano dirci una parola che ci orienti a stare dentro la realtà vedendo un orizzonte possibile e per affidarci ad una speranza che non delude. La Bibbia ci mostra come la realtà, la storia con i suoi eventi, è il tessuto della relazione di fede, del rapporto tra uomo e Dio. Il credente non vive la fede come qualcosa che lo allontana dalla realtà e lo immerge in un'altra dimensione, ma la vive sempre provocato dalla storia. Ne è un esempio la straordinaria testimonianza di fede e di preghiera che tutti abbiamo visto e ascoltato in diretta la sera del 27 marzo, nell'omelia e nel modo di pregare di papa Francesco, una preghiera per chiedere al Padre di abbracciare tutto ciò che oggi viviamo, perché questi eventi della storia possano rinnovare e purificare la nostra adesione tra un Padre che non si dimentica dei suoi figli e noi, che umilmente riconosciamo quanto ci siamo allontanati da Lui. Perché la «nostra» storia è sempre la «sua» storia. La nostra storia è sempre unita a quella di Cristo: come ha detto Giovanni Paolo II, «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»: ha vissuto tutto ciò che è tipicamente umano, tanto che come dice la lettera agli Ebrei fu provato in tutto e ha sofferto personalmente tanto che con «urla, grida e lacrime ha chiesto di essere liberato dalla morte» (Eb 5,7). Proprio nelle esperienze di sofferenza o di morte che ci toccano profondamente, per legami di parentela o di amicizia, è Cristo che soffre con noi; nell'uomo segnato dalla sofferenza e dalla morte, la sua carne, i suoi moti dell'animo, sono tutt'uno con quelli stessi di Cristo. Ma, nel pieno abbandono al Padre, le sue e le nostre lacrime faranno germogliare la vita nuova: sono il passaggio ad una città nuova, la Gerusalemme celeste. È questa la speranza cristiana, che guarda agli eventi a partire dalla fine.

La Messa della Domenica delle Palme avvia la Settimana Santa «a porte chiuse»

Verso una Pasqua particolare pregando in famiglia e alla tv



Il san Geminiano che non ti aspetti

Il vano di una finestra dell'edificio che ospita la sagrestia e il Museo del Duomo, contiene da pochi anni - 2003 - un mosaico di san Geminiano offerto dalla famiglia Cremonini e dagli Amici del Duomo. Il santo è circondato dalle frasi *Salva nos Geminiane* e *Protegam urbem hanc*. Fin qui tutto normale: ciò che stupisce è che si tratta di una copia di una delle due raffigurazioni del Patrono nella Basilica di San Marco a Venezia. Si trova nella volta dell'atrio di San Marco, sopra il sarcofago Morosini, mentre l'altra, più antica di un paio di secoli, è all'interno, nella navata destra, nel sottarco presso l'ingresso al tesoro. Il san Geminiano che non ti aspetti insomma: un ottimo motivo, passata la buriana, per recarsi a vedere gli originali a Venezia. Dove non si può più ammirare la centralissima chiesa veneziana di San Geminiano, in piazza San Marco, demolita nel 1807.



Le donne e l'angelo al sepolcro vuoto di Gesù, dall'Evangelario «di Matilde di Canossa», sec. XI., Nonantola

«Giovani, portate la Risurrezione nel mondo»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Non ci vediamo, ma è come se ci vedessimo, perché la mente vede ancora più in profondità degli occhi», così l'arcivescovo ha salutato «a distanza» i giovani delle due diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi che hanno seguito ieri pomeriggio - sul canale You Tube del Servizio di pastorale giovanile di Carpi - la Gmg diocesana. Tra San Martino Spino e Rotari ci sono 129 chilometri, «bruciati» in un unico abbraccio virtuale. «Di più, l'abbraccio del cuore abbatte anche i confini diocesani e arriva a Roma, da papa Francesco, che in queste settimane di ansia e sofferenza sta facendo da guida a tan-

te persone nel mondo, e non solo ai cattolici», ha detto Castellucci. Il tema di questa Gmg era il brano in cui Gesù risuscita il figlio della vedova di Nain - «Giovane, dico a te, alzati!» (Lc 7,14) - e la figura di riferimento, nel 75° anniversario del martirio di Odoardo Focherini, non poteva non essere il beato carpi-giano. La riflessione di Castellucci ha preso il largo dalla scena del funerale nel quale Gesù si imbatte, alle porte di Nain, in Galilea. «Chissà quante volte aveva assistito, Gesù, a un corteo funebre, sicuramente anche di ragazzi portati alla sepoltura - ha detto l'arcivescovo - . C'è qui però un elemento che rende il fatto particolarmente doloroso: il rag-

La Gmg diocesana, organizzata da Modena e Carpi e prevista per ieri nella città dei Pio, si è svolta online con Castellucci

gazzo morto è figlio unico di madre vedova. All'incredibile sofferenza di veder morire un figlio - non riusciamo a immaginarne una più grande e contro-natura - si aggiunge la mancanza di altri figli e di un marito che avrebbero potuto sostenerla». Sulla vedova di Nain e sulla

bara si posa lo sguardo di Gesù, uno sguardo «diverso dal nostro, che tante volte ha un raggio limitato alla punta delle scarpe o ancora meno... al video del Castellucci». Ma, ha aggiunto Castellucci, «la disgrazia più grande che ci possa capitare è di perdere la vista interiore, di vivere galleggiando superficialmente tra le poche cose vicine, tra le cose comode, che non richiedono nessun rischio, nessuna avventura, nessun volo al di fuori del nostro nido. Chi non ha il coraggio di guardare le bare e le vedove, è destinato a diventare miope, perdendo gli orizzonti più grandi della vita». Il giovane riportato in vita da Gesù, comincia subito a parlare perché deve trasmettere la vita che ha recuperato.

«I discepoli, incontrato Gesù risorto, cominciano a predicare, perché non possono tacere quello che hanno visto e udito (cf. At 4,20). Chi sperimenta la gioia di incontrare il Signore non riesce a tenere la bocca chiusa e le mani in mano», ha detto il vescovo. Con lo sguardo rivolto oltre l'emergenza, a quando sarà di nuovo possibile uscire di casa, questo è l'invito di Castellucci ai giovani delle due diocesi: «Portiamo risurrezione: e presto usciremo anche noi dalle case, avendo riscoperto che tutto è dono - ce ne dimentichiamo spesso quando l'abbiamo a disposizione - anche la libertà di camminare e di andare a scuola, in palestra, dagli amici, in parrocchia o nel gruppo».

DI MARCO COSTANZINI

«Una Pasqua del tutto particolare». Riprendendo le parole dell'arcivescovo Erio Castellucci nella comunicazione delle disposizioni diocesane per contrastare la diffusione del Covid-19, con la Messa della domenica delle Palme si apre la Settimana Santa che anticipa una Pasqua davvero particolare per tutti i fedeli, uniti nella preghiera a distanza, dalle proprie case e senza celebrazioni a cui poter partecipare fisicamente. In un momento così difficile, in cui l'arcivescovo invita a «ricordarci nella preghiera e a farci prossimi a chi più sta soffrendo e a chi si sta spendendo in prima linea», l'arcivescovo e le parrocchie saranno vicine ai fedeli attraverso i mezzi di comunicazione e con sussidi di preghiera, consultabili su www.chiesamodenanonantola.it. Sarà una Settimana Santa in cui il sacramento della penitenza verrà vissuto nelle case e nei luoghi di cura in due modalità straordinarie, mentre la Messa crismale sarà posposta di alcune settimane, se possibile prima della Pentecoste. I fedeli potranno seguire le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo Castellucci in diretta televisiva: la Messa della domenica delle Palme e quella di Pasqua alle 11 in Duomo a Carpi su TvQui e alle 18 in Duomo a Modena su Trc e TvQui, il Triduo in Duomo a Modena su Trc (alle 17 Giovedì e Venerdì Santo), alle 18 di sabato la Veglia pasquale. I vescovi dell'Emilia Romagna hanno confermato le decisioni già assunte: «La celebrazione liturgica del-

le Palme si svolgerà «a porte chiuse» - spiega Castellucci - con la benedizione ma senza la distribuzione dell'ulivo; nei casi in cui è possibile si può attivare la diretta video, coinvolgendo nella celebrazione il minor numero possibile di persone, secondo le disposizioni governative del 28 marzo. Chi lo desidera potrà collegarsi alle due celebrazioni diocesane, come indicato nel sussidio predisposto dagli uffici liturgici delle nostre diocesi. *Celebriamo la Settimana Santa 2020*, che contiene anche due possibili riti da celebrare in casa: uno per gli adulti e un altro per una famiglia con bimbi. È lasciata alle singole comunità parrocchiali e alle unità pastorali la possibilità di rendere disponibili ai fedeli gli ulivi, una volta superata la fase emergenziale; si evitano con cura gli assembramenti e le file di persone per ritirare i rametti». «Vengono poi messi a disposizione delle famiglie - prosegue l'arcivescovo - alcuni testi per vivere in forma domestica i primi tre giorni della Settimana Santa e il Triduo pasquale. Le famiglie possono così scegliere se seguire le celebrazioni del Giovedì e Venerdì Santo, la Veglia della Notte e la Messa del Giorno di Pasqua alla tv (assistendo ai riti presieduti dal Santo Padre o proposti da diocesi e parrocchie), o se celebrare in famiglia, esercitando in modo particolarmente attivo ed espressivo il sacerdozio battesimale. Le nostre diocesi hanno messo in rete una piccola Via Crucis per bimbi, curata dalla staff che confeziona il *Vangeloclip*. Anche l'ufficio liturgico nazionale della Cei ha pubblicato sussidi».

8xmille

Altri sei milioni per i Paesi poveri

A pochi giorni dagli interventi straordinari, per un totale di 16 milioni di euro, disposti per far fronte all'emergenza coronavirus in Italia, la presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso lo stanziamento di altri 6 milioni, provenienti dai fondi dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per aiutare i Paesi africani e altri Paesi poveri nell'attuale situazione di crisi mondiale. Nella consapevolezza che tali Paesi incontrano ulteriori difficoltà nell'affrontare la pandemia e che la situazione, già drammatica, può divenire devastante, la presidenza Cei ha incaricato il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del terzo mondo e la Caritas italiana di elaborare una strategia d'azione urgente che intervenga sul piano sanitario e su quello formativo. La strada operativa individuata consiste nel sollecitare una manifestazione d'interesse da parte degli ospedali e delle istituzioni cattoliche operanti sul territorio. Le richieste di finanziamento dovranno essere presentate, dal 14 al 30 aprile, secondo le modalità indicate nel sito www.chiesacattolica.it/sictm. (M.C.)



MUSEI DEL DUOMO

I MUSEI DEL DUOMO RESTANO CHIUSI.

 MUSEI DEL DUOMO
 VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

comunicato

Associazione soppressa

Comunicato dell'Arcidiocesi: «Con Decreto arcivescovile del 4 aprile 2017 veniva soppressa l'associazione privata di fedeli denominata Piccola Famiglia delle Figlie e dei Figli di Maria. Il 23 giugno 2017 il Decreto arcivescovile veniva confermato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Il 16 maggio 2019 tale conferma riceveva il sigillo definitivo mediante il pronunciamento del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Si comunica pertanto l'avvenuta soppressione della predetta associazione, con tutti gli effetti canonici conseguenti. Dell'associazione faceva parte anche una comunità femminile di vita consacrata, presente e attiva a Varana Sassi, riguardo alla quale si comunica ai fedeli dell'Arcidiocesi che tale comunità, in seguito a quanto sopra richiamato, non appartiene più ad alcuna associazione od organizzazione religiosa riconosciuta dall'Autorità ecclesiastica». (M.D.)



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Tanti sono i servizi mandati in onda dalla televisione, messaggi e video che invadono i nostri smartphone, riguardanti il tema dell'invasione virale di questo periodo, utilizzando termini estremamente tecnici. Le persone che ascoltano o leggono o guardano tutto questo, capiscono perfettamente ciò di cui si parla? Proprio per poter comprendere meglio i diversi messaggi, occorre avere chiaro i significati dei termini utilizzati. Il Ministero della Salute italiano ha pubblicato le definizioni dei termini più usati che riportano solo in parte e che, comunque, credo possano essere utili. Epidemia: è la manifestazione

frequente e localizzata, limitata nel tempo, di una malattia infettiva. L'epidemia si verifica quando un soggetto ammalato contagia più di una persona e il numero dei casi di malattia aumenta rapidamente in breve tempo. Focolaio epidemico: si verifica quando una malattia infettiva provoca un aumento nel numero di casi rispetto a quanto atteso all'interno di una comunità o di una regione ben circoscritta. Per individuare l'origine di un focolaio è necessario attivare un'indagine epidemiologica dell'infezione, tracciando una mappa degli spostamenti delle persone colpite. Letalità e mortalità: ci si riferisce al numero di morti sul

numero di malati di una certa malattia entro un tempo specifico. La letalità è una misura della gravità di una malattia e si usa in particolare modo per le malattie infettive acute. La mortalità, che spesso viene erroneamente confusa con la letalità, è concettualmente differente e porta a risultati molto diversi, in quanto mette in rapporto il numero di morti per una determinata malattia sul totale della popolazione media presente nello stesso periodo di osservazione. Pandemia: è la diffusione di un agente infettivo in più continenti o comunque in vaste aree del mondo. Quarantena: è un periodo di isolamento e di osservazione di

durata variabile, che viene richieste per persone che potrebbero portare con sé germi responsabili di malattie infettive. Soggetto asintomatico: è un soggetto che, nonostante sia affetto da una malattia, non presenta alcun sintomo apparente. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità le persone sintomatiche sono attualmente la causa più frequente di diffusione del virus. Mi pare che queste poche righe, estrapolate da un documento un po' più articolato del Ministero della Salute, possano essere utili per capire meglio quello che viene veicolato sotto forma di ogni mezzo di comunicazione.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

In ottemperanza alle disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e di quanto previsto dalla Conferenza episcopale italiana, dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi, il vescovo Erio Castellucci non ha in programma appuntamenti pubblici. Ecco le celebrazioni della Settimana Santa e della Pasqua di Risurrezione che si potranno seguire in diretta tv o streaming.

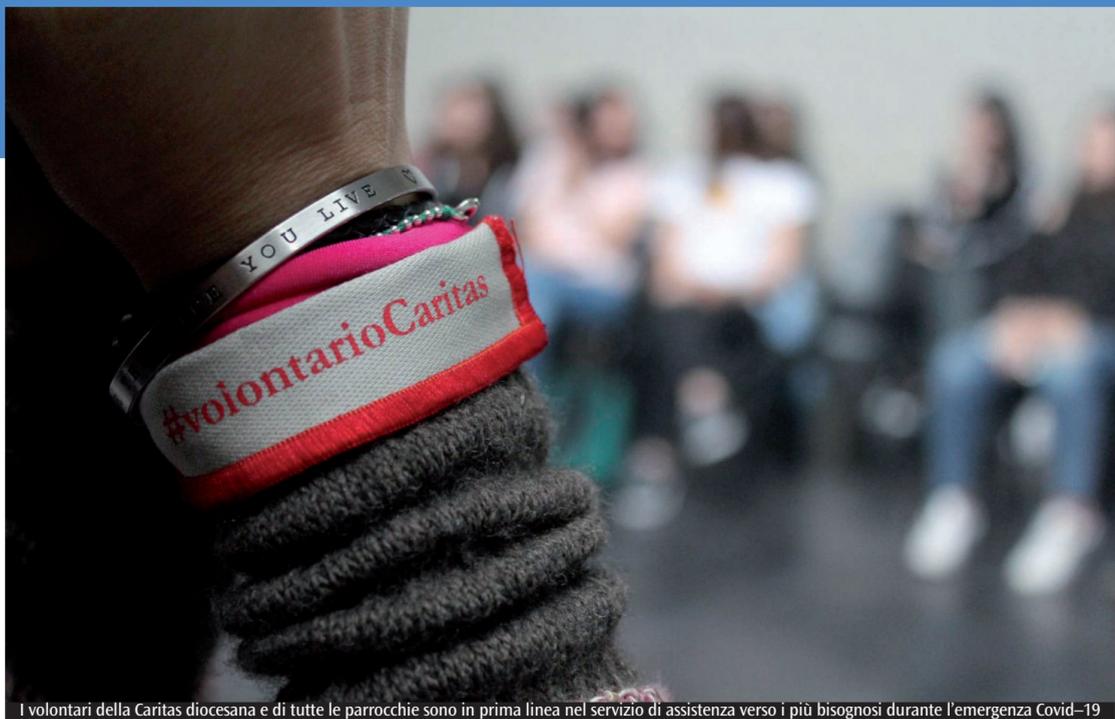
- Oggi Alle 11 in Duomo a Carpi (senza fedeli): Messa della domenica delle Palme in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it) Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della domenica delle Palme in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it) Giovedì 9 aprile Alle 17 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa in Coena Domini in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Venerdì 10 aprile Alle 17 in Duomo a Modena (senza fedeli): celebrazione della Passione del Signore in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Sabato 11 aprile Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Veglia Pasquale in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Domenica 12 aprile Alle 11 in Duomo a Carpi: Messa della domenica di Pasqua di Risurrezione in diretta televisiva su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it) Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della Pasqua di Risurrezione in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)

Le attività dei volontari delle Caritas parrocchiali proseguono e s'innovano nei giorni dell'emergenza

Uno studio su 70 centri della nostra arcidiocesi evidenzia le tante sinergie con altri enti e associazioni Dalla spesa porta a porta a quella «sospesa» solidale Per chi si trova in difficoltà telefonate, videochiamate e anche un numero dedicato

DI DARIO ROMEO

L'indagine del Laboratorio di Animazione e Formazione, relativa a come le Caritas parrocchiali della diocesi stanno portando avanti le attività in una situazione così inedita, ha potuto raggiungerne 70. La distribuzione della spesa che avveniva in parrocchia o è stata del tutto chiusa o permane solo su appuntamenti. Significativa è la consegna della spesa porta a porta. Circa 50 delle 70 Caritas l'hanno attivata in forma più o meno sistematica. In alcuni casi, come ad esempio, Formigine, San Pio X, Collegara, Cognento, Santa Rita, Albareto è in vigore un'auspicabile collaborazione tra enti del territorio con la consegna della spesa a domicilio attraverso l'accordo Caritas-Acli-Croce Blu. Buoni esempi di "rete" sono Formigine, dove l'amministrazione comunale ha attivato un numero dedicato che raccoglie le richieste successivamente smistate, e Zocca: qui enti come l'Avap, l'Auser, il Comune, l'oratorio parrocchiale e anche i piccoli negozianti agiscono in sinergia e la Caritas ha perfino attivato una collaborazione con l'ospedale di Vignola per l'acquisto di un ecografo. Anche a Pavullo la Caritas si è accordata coi supermercati ed ha attivato la «spesa sospesa» per le persone in difficoltà. Nella parrocchia Regina Pacis si è dato vita ad una collaborazione con le farmacie per la consegna a domicilio di farmaci. A Cognento si consegnano a domicilio anche materiali per la scuola. Si segnalano come esperienze interessanti che coinvolgono i gruppi giovanili quella della parrocchia Sacra Famiglia, in cui gli universitari consegnano la spesa a domicilio, e San Paolo e Sant'Antonio, dove lo stesso servizio è svolto dagli scout. Dalle testimonianze dei volontari si riscontra il serpeggiare di ansie che si stanno diffondendo tra le famiglie e i singoli riguardanti per lo più la condizione di salute propria o dei propri cari, ma si estendono alle incertezze per il futuro, soprattutto per quanto concerne i lavoratori autonomi e le imprese, senza considerare che alcune parrocchie, come Cognento e San Benedetto segnalano che già ora alcune persone, che si arrangiavano con lavori precari, versano in condizioni economiche preoccupanti. Ancora, disagi di tipo emotivo si riscontrano per il venire



I volontari della Caritas diocesana e di tutte le parrocchie sono in prima linea nel servizio di assistenza verso i più bisognosi durante l'emergenza Covid-19

«Vicini ai bisognosi con nuovi servizi»

meno delle relazioni sociali. Sebbene tutte le Caritas abbiano sospeso i centri di ascolto tradizionali, gradualmente li stanno trasformando in contatti telefonici (sempre disponibili o più mirati a casi già noti) che assumono spesso la caratteristica di veri colloqui di sostegno morale. Già l'Ausl ha attivato un servizio

telefonico di consulenza psicologica; altrettanto interessante è ciò che accade a Pavullo, dove tre ministri, il parroco, il diacono e il ministro della Consolazione prestano ascolto a chi ha bisogno, e in altre parrocchie ancora dove si creano gruppi di ascolto. Poiché «nessuno si salva da solo», si tenta di alimentare le relazioni

di cui si sente forte la mancanza; ad esempio, a Campogalliano è stata proposta una videoconferenza, che ha avuto molto successo, tra le famiglie del centro diurno per disabili. Innumerevoli le iniziative volte a nutrire l'uomo non di solo pane. Molti parroci hanno attivato iniziative come, ad esempio, Messe in streaming o, come accade a Gesù Redentore, l'invio di materiali di riflessione sulle letture del giorno. Talvolta, come nel caso di Spilamberto, è il ministro straordinario dell'Eucaristia a sostituire le visite a casa ai malati e agli anziani con una telefonata che diventa occasione di dialogo e preghiera. Sono proprio gli anziani ad esser i più colpiti, non solo dalla malattia ma anche dai disagi che ne derivano: le case di riposo hanno drasticamente ridotto le attività di animazione per mancanza di personale, mentre le parrocchie le hanno annullate del tutto. Dall'analisi si riscontra la collaborazione tra vari enti del territorio che fa sperare nel rinnovo della consapevolezza che la solidarietà possa e debba essere un preciso metodo nell'agire politico e civile.

le donazioni

Come sostenere la Caritas Le attività della Caritas diocesana possono essere sostenute effettuando una donazione con un bonifico che abbia come causale «Raccolta fondi per emergenza Covid-19», intestato a «Caritas diocesana modenese». L'iban è IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682. «Abbiamo deciso di venire incontro alle esigenze di ogni persona che incontriamo e accompagniamo nella quotidianità - spiega la Caritas -, abbiamo imparato ad avvicinarci nella distanza e, soprattutto, appreso insieme che, in tempi di emergenza come questo, i bisogni non hanno tregua, ma ten-

dono ad acuirsi e continuano ad aspettare una risposta. Per questa ragione, adottando con responsabilità le dovute misure e decidendo di ridimensionare ogni contatto fisico, le interazioni e gli spostamenti, ma proseguendo nella realizzazione di un'azione che è chiamata essere più presente e viva che mai, stiamo unendo i nostri sforzi con coloro che ritroviamo sulla stessa barca. Al fine di continuare a garantire una risposta ai bisogni essenziali di chi bussava alle nostre porte in questo tempo di prova, concediamo a ogni persona di buona volontà la possibilità di dare il proprio contributo». (M.C.)



Appuntamenti in diocesi

Non sono previsti appuntamenti diocesani pubblici. Su www.chiesamodenanonantola.it si può trovare un elenco in costante aggiornamento sulle celebrazioni trasmesse in diretta streaming dalle parrocchie. Oggi Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della domenica delle Palme in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it) Lunedì 6 aprile Alle 21: lunedì missionario in diretta streaming sul canale Youtube di Missio Modena Giovedì 9 aprile Alle 17 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa in Coena Domini in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Venerdì 10 aprile Alle 17 in Duomo a Modena (senza fedeli): celebrazione della Passione del Signore in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Sabato 11 aprile Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Veglia Pasquale in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) Domenica 12 aprile Alle 18 in Duomo a Modena (senza fedeli): Messa della Pasqua di Risurrezione in diretta televisiva su Trc (canale 11, streaming su www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)

«Ricordati, perdona»: le parole di Gesù come guida per i giovani sportivi

l'esempio

DI GIACOMO ABATE

Con il brano dell'adultera il Vangelo ci fa riflettere sul nostro modo di comportarci nella vita e in campo

Verba volant, scripta manent. Le parole scritte rimangono, le parole dette volano via, ma le parole buone, di perdono, anche se dette rimangono scritte nel cuore e diventano indelebili. Mi riferisco a Gesù nel bellissimo brano dell'adultera (Gv 8, 1-11), quello della famosa frase «chi è senza peccato scagli la prima pietra». Si racconta che questa pagina del Vangelo abbia avuto una vicenda molto singolare. Infatti, a causa del suo contenuto, in alcuni manoscritti non è presente e in altri si trova nell'attuale posizione all'interno del vangelo di Giovanni. Sembra che la sua giusta collocazione sia nel vangelo di Luca (21, 38), con il quale mostra una certa omogeneità di linguaggio. Nell'episodio si narra che Gesù, mentre era interrogato dai farisei sui provvedimenti da adottare contro l'adultera (la lapidazione), si chinò e scrisse per terra. Gesù svol-

ge un'azione apparentemente insignificante ma decisiva, si abbassa, compie quel movimento che descrive la sua volontà di amarsi, in un certo modo capisce e abbraccia la nostra situazione. Mi chiedo quante volte anche noi abbiamo il coraggio di abbassarci con umiltà per dimostrare il nostro affetto e cercare di capire gli altri. Gesù poi scrive per terra, ma cosa scrive? La curiosità di tanti è enorme. Con grande genialità, un conoscitore della Scrittura come San Girolamo dice che Gesù scrisse per terra i peccati degli accusatori, che uno dopo l'altro se ne andarono, lasciando la donna sola con Gesù. Ma anche la mia curiosità è forte e... chissà cosa darei per sapere cosa scrisse per terra per due volte. Provo ad immaginare. La prima volta scrisse la parola «ricordati»: ricordati di tutto ciò che ti è accaduto nella vita, non soltanto i tuoi ricevuti, le ingiustizie subite o le disgrazie che ti sono capitate ancora «sanguinanti». Ricordati anche degli

avvenimenti lieti, delle gioie che hai provato. Purtroppo ti accorgi invece di essere smemorato e dimentichi in fretta, tutto il bene ricevuto. Sforzati sempre di ricordare e ti accorgerai che la «bilancia» della tua vita segna ancora correttamente il bene e il male. Pensa a quante sono le persone che ti hanno fatto del bene e oggi non ti ricordi più di loro. Prova a fare un elenco: i genitori che forse troppo spesso hai compatito quando sono diventati anziani; gli insegnanti che ti hanno trasmesso la cultura; i sacerdoti che ti hanno indicato la strada buona da percorrere; gli amici che hai cercato nei momenti di difficoltà, gli allenatori che ti hanno insegnato a giocare e divertirti. I dirigenti che ti hanno insegnato ad amare lo sport. Pensando a queste figure non ti viene da urlare a squarciagola: «Grazie». Come tutti, e più facile che ti ricordi bene delle persone che possono essere decisive per la tua carriera, per i tuoi interessi, ma questo è

un ricordo interessato «inquinato» dal nostro egoismo. Quello descritto prima è disinteressato, gratuito e si chiama riconoscenza. La seconda volta scrisse la parola «perdona»: solo se sei in grado di ricordare, sei in grado di perdonare. Perché come tu sei stato perdonato anche tu devi trovare la forza di perdonare gli altri. Se tu fossi in grado di perdonare come funzionerebbe più veloce il computer della tua vita (attività, incontri, dialoghi, confronti). Invece le incomprensioni, i pregiudizi verso gli altri, i muri che alzi in realtà rallentano o bloccano il lavoro di ogni giorno. È un atteggiamento fondamentale nello sport, solo se sei in grado di perdonare si può essere perdonati e questa è la condizione unica dell'anima per poter esprimere al meglio le proprie capacità psicofisiche durante un incontro sportivo, perché come diceva un vecchio saggio «se non sei sereno interiormente nella gara, hai già regalato metà della tua forza all'avversario».



Lo sport giovanile è fermo

L'ORA

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?» La critica di questi giudei, in fondo, era logica: se Gesù sa fare miracoli, perché ha lasciato morire il suo amico Lazzaro e non l'ha guarito in tempo? È la stessa critica avanzata poco prima da Marta e poi da Maria con un velo di rimprovero: «Signore, se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». In effetti Gesù avrebbe evitato molto dolore se fosse accorso subito, quando le due sorelle l'avevano mandato a chiamare con questo messaggio confidenziale: «colui che tu ami, è malato». Gesù non era molto lontano da Betania: se si fosse affrettato, magari sarebbe arrivato in tempo. Tanto più che il Vangelo insiste sull'affetto di Gesù per Lazzaro e anche per le due sorelle, dicendo che «amava Marta e sua sorella e Lazzaro». Invece, quando senti che l'amico era malato, «rimase per due giorni nel luogo dove si trovava». Intanto l'amico morì. Perché quei due giorni di indugio? Gli amici soffrono e lui pare indifferente. In certe situazioni anche noi abbiamo la stessa impressione, che il Signore sia lontano e indifferente, che tardi troppo ad arrivare. In realtà il Signore aveva in mente un progetto più grande e rispose che questa malattia «è per la gloria di Dio». Sul momento nessuno capì. Anzi, Gesù alimentò un equivoco, aggiungendo: «Lazzaro si è addormentato»; al che i discepoli, interpretando il sonno di Lazzaro come segnale di un miglioramento della salute, risposero: «se si è addormentato, si salverà». Non capirono che per Gesù la morte è come un sonno, un passaggio verso la veglia della vita eterna. In un'altra occasione, davanti alla figlia di Giairo appena spirata, Gesù dirà: «la bambina non è morta, ma dorme» (Mc 5,39 par.). Da queste frasi dei Vangeli sarà

dedotta dai cristiani la parola cimitero, letteralmente «dormitorio»; una parola che esprime la fede nella risurrezione e che sostituisce i termini antichi di necropoli, «città dei morti», e di sepolcrotto, «luogo delle tombe»: parole che non davano speranza, a differenza di «cimitero», che invitava ad attendere il risveglio. Gesù infatti aggiunge: «io vado a svegliarlo». Con lui si incamminano i discepoli, ma soprattutto con lui si incammina la speranza: dove arriva il Signore, i sepolcri e le necropoli non scompaiono, ma diventano cimiteri, luoghi di attesa della risurrezione. Dal di fuori non cambia nulla: le pietre dei cimiteri cristiani sono simili a quelle delle necropoli e dei sepolcreti pagani. Non cambiano le pietre: cambia il cuore.

Abbiamo ripetuto nel Salmo che la nostra anima è rivolta al Signore «più che le sentinelle all'aurora»; i soldati di sentinella durante la notte smontavano la guardia allo spuntare dell'alba, ormai molto stanchi. Quando la nostra vita sembra un turno di notte, desideriamo che

spunti la luce. Il Signore non cancella la notte, ma sostiene l'attesa dell'aurora. Prima ancora che Gesù entri a Betania, il suo arrivo è annunciato alle due sorelle impegnate a gestire i riti funebri. In Palestina il defunto veniva seppellito subito, al massimo un giorno dopo la morte, a causa del clima caldo; poi per tre giorni si manteneva un'apertura nel sepolcro, per verificare che fosse davvero morto; e il quarto giorno la tomba era definitivamente sigillata con una pietra. Solo chi era stato ucciso, come avverrà allo stesso Gesù, veniva sepolto subito, dopo una rapida verifica. Il cordoglio di parenti e amici si esprimeva quindi a tumulazione avvenuta, nella casa del defunto. Marta informa Gesù che il fratello era già morto da quattro giorni; da cui si deduce che il sepolcro era già stato sigillato. È uno

«Tutti noi oggi siamo nella casa di Betania»

A causa dell'emergenza sanitaria, anche la Messa di domenica scorsa in Duomo è stata celebrata in assenza di fedeli. La celebrazione è stata trasmessa in diretta su Trc. Nell'omelia, l'arcivescovo Castellucci ha sottolineato: «Da settimane siamo costretti a rimandare a tempi migliori l'espressione del cordoglio, la vicinanza ai familiari dei defunti e i riti del commiato: non solo di chi muore per il contagio, ma di tutti coloro che stanno lasciando la vita terrena. Siamo costretti a rinviare i preziosi gesti della consolazione, dovendoci limitare, anche come ministri delle comunità, ad una presenza rapida, ad una benedizione e a qualche parola al telefono. Sono esperienze che rimarranno come emblema del periodo che stiamo vivendo». Ma anche per noi, come per Lazzaro, Marta e Maria, «verrà il momento della consolazione». «Non potremo certo riguadagnare del tutto il valore di quella vicinanza che si esprime subito dopo la scomparsa di una persona cara - ha detto Castellucci - ma potremo recuperare la preghiera, il ricordo e il suffragio appena possibile». (F.G.)

come luce del mondo, a Marta si rivela come risurrezione e vita. Non solo in futuro, ma già ora: «io sono la risurrezione e la vita». Credere in lui rende già ora la vita sensata, perché innesta la speranza della risurrezione. A Maria, subito dopo, Gesù risponde invece lasciando traboccare la sua fragilità umana. Dopo l'incontro con Maria, vedendo che tutti piangevano, Gesù si commosse profondamente - e Giovanni lo ripete per due volte -, si turbò e pianse. Un fremito di dolore percorre il cuore del Signore, davanti

alla morte e al lutto. A questo punto possiamo ormai dire che, nell'intenzione di Giovanni, Lazzaro è ciascuno di noi. Nell'espressione: «colui che tu ami è malato», ognuno può vedere se stesso e mettere il proprio nome. Nell'espressione: «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro», ogni nostra famiglia può identificarsi: la famiglia di Betania siamo noi. Siamo tutti parte della famiglia di Gesù, siamo tutti Lazzaro, Marta e Maria. Dunque, Gesù si turba e si sdegna di fronte alla nostra malattia e alla nostra morte. E finalmente compie il segno: riporta in vita Lazzaro. Il Vangelo di Giovanni non parla di «miracoli», ma appunto di «segni», perché non vuole mettere in risalto il prodigio, ma il significato. Chi si ferma al prodigio - come inizialmente fanno Marta, Maria, i discepoli, i giudei presenti a Betania - non fa altro che rimproverare e reclamare. Riportare in vita Lazzaro, se fosse solo un prodigio, non sarebbe un'idea geniale. Risolve un problema immediato, restituisce un po' di gioia ai suoi cari, ma poi presta subito il fianco alle critiche: perché non riporta in vita anche altri? E perché poi Lazzaro deve comunque morire di nuovo? No, Gesù compie dei segni perché vuole che noi stessi proseguiamo la sua opera; possiamo dire che lui i miracoli li avvia e poi ce li affida; ci assiste e continua a donarci la sua grazia ma non intende sostituirci»



L'arcivescovo Erio Castellucci all'altare durante la Messa della V domenica di Quaresima celebrata in Duomo senza fedeli con diretta televisiva su Trc

«Gesù compie dei segni perché vuole che proseguiamo la sua opera; possiamo dire che lui i miracoli li avvia e poi ce li affida; ci assiste e continua a donarci la sua grazia ma non intende sostituirci»

motivo hai fatto in modo di giungere così tardi? Gesù risponde alle due sorelle esprimendo la sua grandezza divina e insieme la sua fragilità umana. A Marta domanda una professione di fede, simile a quella chiesta alla samaritana e al cieco guarito: «credi questo?». E se alla samaritana si era rivelato come acqua viva e al cieco

poi li affida a noi; ci assiste, certo, e continua a donarci per sempre la grazia della fede e l'aiuto nell'affrontare la vita; ma non vuole sostituirci a noi, risolvere magicamente i nostri problemi. Gesù ha guarito il cieco per invitare noi a spandere la sua luce; ha moltiplicato i pani perché noi impariamo a dividerli; ha guarito dei malati perché noi diventiamo prossimi a chi è fragile; ha riportato in vita Lazzaro perché noi iniettiamo vita nelle nostre relazioni. Preghiera e impegno si legano tra loro. Prima di gridare «Lazzaro, vieni fuori!», Gesù prega. Prega e ottiene, alzando gli occhi al cielo e ringraziando il Padre di averlo esaudito prima ancora che Lazzaro esca. La preghiera di richiesta entra nel cuore del Padre, che la esaudisce nei tempi e nei modi più adeguati; lui anzi va oltre - è il senso del Vangelo di oggi - e addirittura ci proietta nella vita eterna. A patto che sia, come quella di Gesù, una preghiera che nasce dall'amore, non la delega di una magia; che sia dunque immersa nell'impegno. Gesù viene esaudito perché non delega totalmente al Padre il compito di ridare vita, ma si gioca lui stesso dando la vita. Il Padre riporta all'esistenza terrena Lazzaro solo per dare un segno anticipato della risurrezione vera e definitiva, poi inaugurata da Gesù. Anche il Padre farà aspettare due giorni e lo risusciterà il terzo giorno. Questi sono anche per noi i giorni dell'attesa, giorni lunghi di ansia e sofferenza, ma non privi di speranza: incorniciamo la preghiera al Padre nel nostro impegno, in quei gesti di carità che sono degli innesti di risurrezione già ora nel mondo. Il cimitero non è la necropoli; la morte - per quanto tenebrosa - è un sonno in attesa dell'alba.

* arcivescovo-abate



«Per il Signore, la morte è come un sonno, un passaggio verso la veglia della vita eterna. Da ciò sarà dedotta dai cristiani la parola cimitero, "dormitorio", che esprime la fede nella Risurrezione»

VITA SPIRITUALE

Speciali indulgenze ai fedeli nell'attuale pandemia

Viste le indicazioni della Penitenzieria Apostolica in data 19 marzo 2020 riguardanti la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli affetti da coronavirus, come pure agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che, a qualsiasi titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi, valutate le circostanze straordinarie in cui si trova anche la nostra Arcidiocesi, l'arcivescovo Erio Castellucci comunica che la Penitenzieria Apostolica concede il dono delle Indulgenze alle seguenti condizioni: si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli affetti da coronavirus, sottoposti a regime di quarantena se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniscono spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Messa, alla recita del Rosario, alla pia pratica della Via Crucis o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e l'Ave Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena possibile; è concesso, alle stesse condizioni, il dono dell'Indulgenza plenaria agli operatori sanitari, ai familiari e a quanti assistono i malati di coronavirus secondo le parole del Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13); alle medesime condizioni, è elargita l'Indulgenza plenaria a quei fedeli che offrono la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture, o la recita del Rosario, o il pio esercizio della Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per implorare Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé; inoltre, per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il Sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, la Chiesa concede al fedele l'Indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce.

Suor Chiara Ferrari, dal convento al ritorno in reparto

la storia

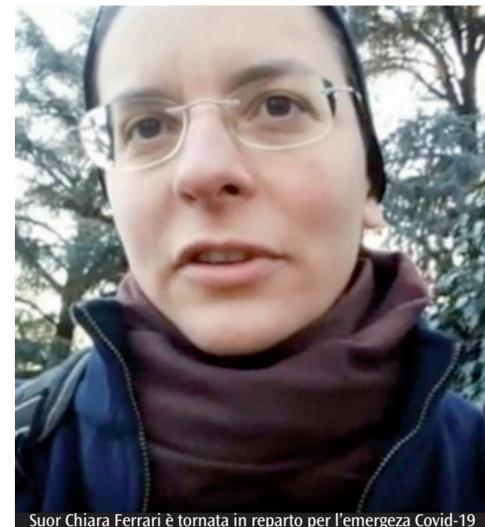
Modenese e medico, ha accolto la chiamata: «Ho consegnato le inquietudini alle superiori e loro mi hanno detto di andare»

Tra i protagonisti di questi giorni così complicati ci sono sicuramente i medici, gli infermieri, il personale sanitario e tutti quelli che si sono trovati a combattere in prima linea contro il Covid-19. Un'umanità varia fatta di persone molto diverse. C'è chi fa quel mestiere da anni e chi si è trovato in questa situazione quasi per caso, magari poche ore dopo la laurea. Ma c'è anche chi si è offerto di mettere a disposizione le proprie competenze e inserire questo dono in un progetto di amore più grande. È il caso di suor Chiara Ferrari, giovane medico e sorella francescana alcantarina, che ha fatto ritorno in ospedale per assistere i malati di coronavirus di Piacenza. Suor Chiara è nata e cresciuta a Modena. «Il mio cammino cristiano - racconta - si è sviluppato nella parrocchia di Santa Teresa. Dopo le superiori ho studiato medicina, ma dentro di me cresceva l'inquietudine e il desiderio di una appartenenza totale. Ad Assisi incontrai queste suore che mi colpirono per la loro vita consacrata e nel servizio. Poi c'è stato un viaggio in Terra Santa e un cammino di discernimento che mi ha portata, al termine della laurea, ad entrare contemporaneamente in specializza-

zione e convento». Fino allo scorso anno suor Chiara ha lavorato nel pronto soccorso di Roma, poi il trasferimento in Salento, dove all'ordine è affidato un centro Caritas. «A causa della diffusione del virus siamo state costrette a ridurre la nostra attività. Intanto, essendo in contatto con alcuni amici medici, sono venuta a conoscenza di ciò che stava accadendo negli ospedali del nord, in modo particolare a Piacenza. Era una chiamata che facevo fatica ad ignorare. Ho consegnato le mie inquietudini alle superiori e loro mi hanno detto di andare». Da quasi un mese suor Chiara è in servizio al pronto soccorso di Piacenza, una delle zone più colpite dal virus. «Ricordo, quando sono arrivata, il reparto tappezzato ovunque di barelle e bombole di ossigeno. Una specie di tsunami, perché nessuno era pronto a numeri di questo tipo. Eppure, in mezzo al buio, il bene ha reagito con più vigore: non mi è mai capitato di sentire una lamentela o una risposta sbagliata». Eppure le difficoltà sono enormi, a partire dalla solitudine a cui sono costretti i malati. «L'isolamento forzato - racconta suor Chiara - è forse la caratteristica peggiore. I più giovani sono spaventatis-

simi, ma fanno più tenerezza gli anziani che avrebbero bisogno di qualcuno vicino. Ci capita di telefonare ai parenti e di tenerli aggiornati. Noi siamo dei privilegiati, perché siamo fisicamente con i malati. Penso all'importanza di un senso come il tatto, spesso poco considerato eppure così importante per Gesù. Ricordo la telefonata del parente di un'ammalata in gravi condizioni che mi ha detto: "accarezzala tu per me". Una sfida che acquisisce un significato ancora più grande per chi ha il dono della fede. «Nel pronto soccorso siamo pieni di protezioni e i malati non sanno che sono una suora. Penso che anche questo abbia un significato: in questo momento ci è chiesto semplicemente di stare, condividere le lacrime di un parente o la stanchezza dei colleghi, le stesse paure e le stesse speranze. Siamo tutti sulla stessa barca, come ha detto il Papa. Non sono in grado di dare una lettura di questi fatti ma penso che questa assurdità non avrebbe senso se non ci fosse una vita eterna: l'unica cosa che resta è l'amore, capace - come dice San Paolo - di rompere ogni muro di inimicizia».

Federico Covili



Suor Chiara Ferrari è tornata in reparto per l'emergenza Covid-19

L'impegno dei cappellani ospedalieri nei giorni duri dell'emergenza Covid-19. Punti di riferimento per tutti i pazienti e per i parenti costretti a restare lontani

«Vivere la carità al pieno servizio degli ammalati»

Don Matteo Malavolti nominato dal vescovo per aiutare don Carlo Miamba a Baggiovara «Sentivo dentro di me questo forte desiderio»

DI MARCO COSTANZINI

«Il Vangelo ci dice che la carità è verso tutti, ma prima di tutto verso gli ultimi, i più poveri. In queste settimane di emergenza Covid-19 gli ultimi sono le persone che soffrono su un letto di ospedale, che affrontano la malattia soli e che muoiono soli, per questo ho sentito forte in me il desiderio di mettermi al servizio loro e dei loro famigliari». Don Matteo Malavolti ha usato queste parole per spiegare ai suoi parrocchiani il motivo per cui, nelle prossime settimane, non lo vedranno durante il giorno a Serramazzoni. L'arcivescovo Erio Castelucci, dopo aver ricevuto ed accolto la sua richiesta, ha firmato un decreto per nominarlo aiuto cappellano dell'ospedale di Baggiovara. Affiancherà don Carlo Miamba, che nelle ultime settimane ha dovuto gestire una situazione di emergenza sempre più pressante, la stessa che al Policlinico stanno vivendo i cappellani don Ilario Cappi e don Antoneo Ternelli: «Una sera - ha spiegato don Malavolti - don Carlo si è trovato a dover benedire quarantotto bare e, per le persone che non sono morte di Covid-19, anche a dover

esprimere una parola di consolazione e di vicinanza ai parenti che possono essere presenti. Tutto questo insieme alle visite nei reparti. Capite quanta fatica si faccia da soli. Anche se i reparti Covid sono

il messaggio

Ai suoi parrocchiani di Serramazzoni: «Una scelta libera, con la certezza che ora il povero è lì Pregate per me»

a Pavullo

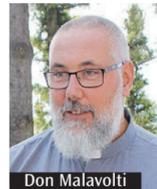


La Messa in ospedale a Pavullo

«blindati», dunque nemmeno il cappellano può avervi accesso, il lavoro è tanto e per questo mi è sembrato giusto e opportuno chiedere al nostro arcivescovo di poter fare qualcosa. Sentivo dentro di me questo forte desiderio di mettermi al servizio di persone che in questo momento rispecchiano davvero i più poveri, gli ultimi. Tutti i pazienti che hanno contratto il Covid-19 vivono la malattia soli, chi non ce la fa muore solo, senza poter dare un ultimo abbraccio a propri cari. Anche tutti gli altri ammalati, in questo momento, possono ricevere al massimo la visita di un famigliare per il cambio biancheria una volta alla

settimana: non è possibile la visita quotidiana come nei tempi normali». Don Matteo Malavolti, sacerdote 46enne delle diocesi di Biella, era tornato da pochi mesi nella sua Modena - i genitori sono della parrocchia di Santa Teresa - e lo scorso settembre era stato nominato dall'arcivescovo Castellucci collaboratore parrocchiale di Serramazzoni, Selva, Pompeano, Sassomoro, Faeto, Pazzano, Valle e Riccio, con don Roberto Montecchi come amministratore delle stesse parrocchie: «Vi chiedo di sostenermi con la vostra preghiera - ha detto ai parrocchiani don Malavolti - e

di essermi vicino. So benissimo di assumere un rischio, ma lo faccio con libertà, serenità, coraggio e con la consapevolezza di prestare un servizio molto prezioso in questo momento storico che ci mette a dura prova. Sarò con voi nello spirito, nella preghiera e nell'affetto, anche se fisicamente durante il giorno non mi vedrete a Serramazzoni. A voi chiedo di stare vicino a chi in questo momento ne ha più bisogno, anche con una semplice telefonata».



Don Malavolti

dall'Amazzonia

La testimonianza di don Maurizio Setti

Don Maurizio Setti, missionario *fidei donum* modenese, ha inviato a fine marzo una video testimonianza al Centro missionario diocesano per raccontare come in Amazzonia si stiano vivendo questi giorni in cui tutto il mondo è alle prese con l'emergenza Covid-19. «Vi parlo della diocesi di Sao Gabriel da Cachoeira, nel nord-ovest del Brasile e ai confini con Colombia e Venezuela. Il coronavirus qui non è ancora arrivato, abbiamo un caso sospetto e varie persone in quarantena ma con tutte le autorità stiamo mettendo le mani avanti perché se arrivasse qui sarebbe un macello. La situazione nella nostra diocesi è già precaria a livello sanitario, gli indios sono debilitati a causa di varie malarie, dengue, tubercolosi e denutrizione, quindi il coronavirus potrebbe avere campo libero e proliferare, a maggior ragione vista l'abitudine degli indios di muoversi tanto durante le giornate. Il problema più grande è che non abbiamo le strutture adeguate per poter sopportare un'eventuale emergenza: l'ospedale non ha unità di terapia intensiva, abbiamo la possibilità di isolare e intubare al massimo sei persone, anche per verificare gli esami come un tampone bisognerebbe andare fino a Manaus, a tre giorni di viaggio in fiume da qui». Don Maurizio Setti ha spiegato anche quali misure per prevenire il contagio abbia attuato la sua diocesi: «Si è deciso di bloccare tutte le comunicazioni di Manaus, quindi barche e aerei, ma anche le frontiere con Colombia e Venezuela. Sappiamo che una nave carica di persone disperate tornata da Manaus non farà scendere i passeggeri ma li metterà in quarantena per una decina di giorni. Io spero che tutto possa andare per il meglio. Le Messe e le celebrazioni religiose sono state interrotte, così come la nostra visita alle comunità, per cercare di non far circolare il virus nel caso in cui ci fosse già anche qui. Sono state interrotte anche le attività degli esercizi pubblici e delle banche, quindi la situazione non dico sia disperata ma estremamente difficile». (M.C.)

Messa nella cappella dell'ospedale

L'ospedale di Pavullo, nella cappella a pochi metri dal reparto Covid, don Roberto Montecchi ha presieduto la Messa domenicale per tutti i pazienti ricoverati, che hanno avuto la possibilità di seguire la celebrazione dalle televisioni collegate tramite la rete interne, e anche per gli oltre seicento fedeli collegati sulla pagina Facebook delle parrocchie pavullesi per assistere al live streaming. «Il personale dell'ospedale mi ha chiesto di celebrare la Messa e mi è sembrato molto bello farlo, come ulteriore supporto per le persone che qui sono ricoverate e per i loro famigliari, che hanno potuto seguirla in diretta video condividendo la stessa preghiera con i propri cari e

con gli altri fedeli collegati», ha spiegato il parroco di Pavullo. Seguendo tutte le disposizioni di sicurezza, dunque munito di mascherina e guanti prima di indossare camicia e casula, nella cappella vuota dell'ospedale don Montecchi ha celebrato la Messa dedicata a tutti i malati e ha rivolto un pensiero anche a Milena Chiodi, ex assessore comunale di Pavullo scomparsa da pochi giorni. Prima della benedizione finale, è stata recitata l'Ave Maria per quanti stanno lottando contro il Covid-19 e per chi li sta assistendo quotidianamente con professionalità, affetto e anche con qualche timore. «Proviamo a sentirci uniti nel Signore, ovunque noi siamo», ha concluso don Montecchi. (M.C.)

Parroci in tempo di virus. Don Lucchi: «Cautela, non paura»

DI DARIO ROMEO

Qualche tempo fa abbiamo proposto un articolo sull'età media del clero modenese (62 anni abbondanti). Abbiamo incontrato un sacerdote, don Dino Lucchi, fiero rappresentante della fascia d'età più avanzata e instancabile nel ministero. Classe 1939, parroco a Corlo dal 1986, don Dino è conosciuto per la particolare capacità di coinvolgimento della comunità nella vita parrocchiale e per la creatività e il successo di tante iniziative, come ad esempio la *Magnalunga* o la sagra del paese - la Madonna della Neve, in agosto - che attira ogni anno un pubblico molto vasto. In un periodo difficile, come quello che stiamo attraversando da quando sono cominciate le restrizioni per fronteggiare il coronavirus, don Lucchi non ha mai fatto mancare la sua presenza nei momenti più delicati della comunità: «Mi hanno chiamato

in occasione di due decessi per dare una benedizione alla salma al cimitero e fare un momento di preghiera assieme ai pochi famigliari presenti; uno dei defunti, di Formigine, certamente è morto per le complicità del coronavirus. È un po' triste celebrare un "funerale" in queste modalità, ma è quanto possiamo fare attualmente». Sulle chiamate che giungono dai famigliari stessi o dall'agenzia funebre, aggiunge: «Io rispondo sempre offrendo la mia disponibilità; quando me lo hanno chiesto sono sempre andato e, finché si potrà, continuerò ad andare, con la mascherina ma senza nessuna paura: il ministero ha sempre la precedenza». È proprio dello svolgimento del suo ministero che abbiamo voluto chiedere a don Dino. Il suo è sempre stato uno stile di estrema vicinanza e coinvolgimento nella vita della comunità. Tale vicinanza non è venuta meno nella presente crisi, se pure ha cambiato alcune

modalità: «Non posso andare a trovare la gente perché è stato stabilito così e in più le persone non avrebbero piacere che si entrasse in casa in questo momento. Molti li sento al telefono, attività che assieme alla preghiera, alle letture e alla sistemazione dei registri della parrocchia, riempie le mie giornate in questo periodo». Ma don Dino, smentendo i luoghi comuni che i suoi 80 anni potrebbero suscitare, ha escogitato un modo social per «entrare» nelle case trasmettendo in diretta Facebook la messa festiva delle 10. «Abbiamo avvisato tutte le famiglie e tutti i ragazzi del catechismo. In tantissimi seguono la Messa così. È un'iniziativa che ha avuto molto successo, tantissima gente mi ha telefonato ringraziando. Mi aiutano una persona che viene a servire e i due responsabili del centro sportivo che eseguono le riprese - dice -. Anche questo è fare comunità ed è un portare avanti la collaborazione col centro sportivo. La Messa viene infatti trasmessa anche sul

loro sito internet. Continuerò anche le prossime domeniche con questa modalità». In questo momento di tempesta è molto importante per la comunità di Corlo come per la diocesi di Modena e la Chiesa tutta avere fiducia nel Padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo. «Come ha affermato il Papa durante la preghiera di venerdì 27 marzo, è importante avere fede in Gesù che guida la barca anche se a noi sembra non se ne preoccupi (Mc 4,38): è l'unico momento nei vangeli in cui Gesù dorme - conclude don Lucchi -. Per la comunità di Corlo invoco in particolare la protezione della Madonna della Neve. Da quando è cominciata l'epidemia ho acceso un grosso cero e non lo spengo mai». Don Dino ha rimandato la celebrazione dei battesimi e dei matrimoni a settembre. Noi con lui ci auguriamo di poter celebrare al più presto insieme questi sacramenti che sanno di generatività, di vita, di progetto, di futuro.



Don Dino Lucchi, parroco a Corlo di Formigine



L'ingresso dell'ospedale Civile di Baggiovara e, nella foto piccola, il nuovo aiuto cappellano don Matteo Malavolti



Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Sui balconi, coi «pueri» in braccio

Il nostro Gallo finalmente, dopo una settimana, ha messo a posto l'ora solare. Puntuale il chicchirichì ci ricorda che stamattina non potremo uscire per la processione con i rami d'ulivo benedetti e dovremo rinunciare al canto festoso: «Pueri hebraeorum portantes ramos olivarum, obviauerunt Domino, clamantes et dicentes Hosanna in excelsis... I fanciulli degli ebrei innalzavano rami di ulivo, andavano incontro al Signore, e dicevano cantando: Osanna nell'alto dei cieli». Sarà pure così, tuttavia noi possiamo uscire sui balconi, sollevare in braccio i bambini e cantare contro il male: «Osanna al Figlio di Davide! Osanna al Redentor!». Le celebrazioni della Settimana Santa 2020, dunque, si faranno in chiesa senza partecipazione di popolo. Tuttavia la circostanza non impedisce al Gallo e al sottoscritto di ignorare i divieti per il Covid-19, e di fare la nostra uscita immaginaria, trasgressiva. E se incontrassimo Gesù con i suoi discepoli che vanno a preparare la Pasqua, l'ultima Cena? «Gesù fu

crocifisso più o meno in questi giorni, 2 mila anni fa, il 14 del mese di Nisan nell'anno 33 dell'era cristiana, secondo l'Evangelista Giovanni», dico rivolto al pennuto, che mi ignora. Abbiamo camminato senza parlare attraverso strade deserte, su un acciottolato che ricorda la Via Crucis, resa più dura e maledetta dai nostri dolori. Rompo ancora il silenzio: «Hai sentito che sono state chiuse tutte le industrie tranne quelle essenziali?». Il Gallo questa volta sembra meglio informato di me e precisa: «E lo sai che tra le "industrie essenziali" ci sono le industrie che fabbricano armi?». Mi viene in soccorso monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente della Pax Christi, che conosce bene la materia e che ha protestato (non solo lui) contro le disposizioni governative: «In tempo di pandemia quanti posti letto potremmo realizzare con un solo giorno di spese militari, pari a 68 milioni? Quanti respiratori con un F-35? Oppure, con il solo casco del pilota che costa 400 mila euro?». Grazie al coronavirus, ora sappiamo che la

floata aerea nostrana non è dotata soltanto di Frece tricolori. Il Sole 24 ore ha calcolato che ogni F-35-A costa agli Italiani circa 99 milioni di euro, e 106,7 milioni un F-35-B. «Per la miseria!», bofonchia il Gallo. «Abbiamo gli F-35 da fantascienza e si fa fatica a trovare due mascherine». Cambio discorso. Toc, toc: «Sai chi era Raoul Follereau?». Chicchirichì: «Il famoso apostolo dei lebbrosi. Visse la prima esperienza di lebbra nel deserto del Sahara seguendo l'amico monaco Charles de Foucauld, in religione fratel Carlo di Gesù, già visconte di Pontbriand, proclamato beato da papa Benedetto XVI nel 2005». «Bravo, sei preparato, ma anche monsignor Ricchiuti ha risposto bene alla lobby delle armi». Raoul Follereau un giorno disse: «Datemi i soldi per costruire un bombardiere e vi cancellerò la lebbra dalla faccia della Terra». Praticamente, c'è riuscito. Finisce qui il nostro divagare. La Pasqua è vicina, andiamo incontro al Signore. At salut.

iniziative

Bomporto, un concorso letterario sul mondo che verrà

La Banca del Tempo di Bomporto, in collaborazione con la Consulta del Volontariato e Associazionismo di Nonantola, ripropone il concorso per racconti brevi *Racconti nel frattempo*, intitolato *il Mondo che verrà*, diviso in due sezioni: 14-19 anni e adulti. «In questi giorni sospesi, in attesa della fine dell'emergenza, disponiamo di un tempo rallentato ed amplificato: perché non provare a riempire questo frattempo con la scrittura? Non chiediamo un resoconto dei tempi del coronavirus, chiediamo molto di più: spostare l'attenzione oltre questa anomala e difficile situazione, fare appello a tutta la fantasia e cimentarsi in un racconto breve proiettato nel futuro prossimo - spiegano gli organizzatori -. Quel futuro che incontreremo presto, superata l'emergenza e che non sarà la normalità com'era, quel mondo in cui bisognerà pensare e costruire una nuova normalità, quel nuovo *Mondo che verrà*». La partecipazione al concorso è gratuita: l'unico requisito è essere residenti o domiciliati nella provincia di Modena. Il racconto breve - solamente in prosa - non potrà superare le 4000 battute e non dovrà riportare il nome del concorrente, che, con i dati personali, sarà contenuto nella mail di trasmissione, il cui oggetto recherà il titolo del racconto. Dovrà essere inviato entro le 24 del 3 maggio prossimo all'indirizzo ilmondocheverrà.bdt@gmail.com. Del tutto particolari le modalità di selezione: i primi cinque racconti, scelti a insindacabile giudizio della giuria, saranno pubblicati in forma anonima sulla pagina Facebook dell'associazione, dove il pubblico potrà determinare a suon di «like» i primi tre classificati, che vinceranno buoni librari. Le premiazioni avranno luogo nell'ambito della Fiera di San Martino 2020. Per informazioni: bdtbomporto@gmail.com. (F.G.)

Suor Maria Alessandra Ferri appartiene alla congregazione fondata da don Prandi Rientrata dall'America latina, ora è in attesa che i voli ripartano, per tornare in missione

Dall'Emilia al Brasile nel segno della carità

Lo spirito

Di qua e di là dall'Oceano, racconta la religiosa, «l'essenziale è sempre lo stesso: Gesù che ci viene incontro nell'Eucarestia, nella Parola e nei poveri». Ai giovani il consiglio: mettersi in ascolto di Dio e del prossimo

DI ELEONORA MACCAFFERRI

Suor Maria Alessandra Ferri, fin da subito contagia con la sua energia e sorriso. Rientrata a Modena per un periodo di riposo, ora non riesce a raggiungere di nuovo la sua terra di missione, il Brasile, a causa del blocco dei voli dall'Italia. La sua congregazione nasce nel 1941, con il nome di Congregazione mariana delle Carmelitane minori della Carità, per rispondere alla necessità di offrire un aiuto alle famiglie che vivevano con persone che presentavano handicap. In un contesto tanto complesso ai tempi della guerra, si decise di partire proprio dalla Chiesa come supporto e così, con la guida di don Mario Prandi (Reggio Emilia) e del dottor Marconi, il 9 settembre 1941 nacque la prima Casa della Carità a Fontanaluccia, per poi espandersi anche a Cognento e Vitriola, in diocesi di Modena. Lo spirito con cui nascono queste case è quello di creare uno spazio in cui gli ospiti e le corrispettive famiglie potessero ricevere gli aiuti necessari senza doversi allontanare dai propri cari. Sulla scia di quanto nato in questi anni, bisognerà attendere il 1967 per vedere la nascita di una prima *équipe* di volontari (laici e consacrati) pronti a portare questa realtà anche in terra straniera: il Madagascar. Successivamente la diocesi di Reggio allargherà ulteriormente i propri orizzonti raggiungendo anche l'India (anni '80) ed infine il Brasile nel 1995. Ed è proprio qui che si inserisce la vita da consacrata e missionaria di suor



Suor Maria Alessandra Ferri con le consorelle Carmelitane e minori della Carità, fondate da don Prandi, e gli ospiti della Casa della Carità di Da Ruy Barbosa, nello stato brasiliano di Bahia nel nord est del Paese

Alessandra, che negli ultimi tre anni ha vissuto e svolto il proprio servizio presso la casa della Carità nella diocesi di Ruy Barbosa, nello Stato di Bahia. In questa casa si rispecchia lo spirito con cui le Case sono nate anche in Italia: offrire una casa a persone sia con

handicap (sia fisico che psichico) sia a persone che soffrono e vivono in solitudine. Qui trovano una famiglia dove si alternano momenti di vita quotidiana e di preghiera, linfa vitale della comunità. Suor Alessandra afferma con semplicità e convinzione:

«L'essenziale è sempre lo stesso: Gesù che ci viene incontro nell'Eucarestia, nella Parola e nei poveri». Dopo averci illustrato una «giornata tipo» all'interno della Casa, suor Alessandra ci racconta il percorso che l'ha portata a vivere questa esperienza di missione

così lontana. Con molta sincerità, confida che all'inizio del cammino di consacrazione non aveva mai pensato all'idea di missione all'estero (sebbene fosse una delle possibilità per le novizie). Il pensiero si fa però largo nel suo cuore in seguito ad un incontro

avvenuto con le altre sorelle in cui ci si domandava: «E noi da qua cosa possiamo fare?», in seguito al quale le è venuto spontaneo dare la propria disponibilità per un'eventuale partenza. Una volta ottenuti i voti perpetui è giunta la richiesta di partire per il Brasile. Parla della missione con estrema franchezza, non tralascia le fatiche che si vivono quotidianamente ma riconosce questa esperienza come un grande regalo che le è stato donato. Ringrazia per l'enorme possibilità che la missione offre: quella di allargare i propri orizzonti e mettersi in ascolto di qualcosa di diverso, senza avere la pretesa di far valere le proprie conoscenze e giudicare. Suor Alessandra ricorda la necessità di sviluppare la capacità di stare, di aspettare, di restare nelle situazioni; concetti che risultano alquanto complessi nelle nostre vite così frenetiche. Il messaggio che lascia ai giovani è quello, una volta terminati gli studi e siano ancora in dubbio sulla strada da percorrere, di fermarsi per un tempo e fare un'esperienza, di missione o di servizio civile, che sia un tempo in cui mettersi a servizio dell'altro e in ascolto di Dio e dei fratelli.

pastorale

«Martedì del vescovo», è giunta al termine l'edizione «a distanza»

È stata sicuramente l'edizione più inaspettata. Non era facile portare avanti i «Martedì del vescovo» in mezzo a una pandemia globale. Eppure, anche stavolta i giovani modenesi sono stati accompagnati verso la Pasqua dal loro pastore e da serate che resteranno impresse nel ricordo. L'ultima tappa, quella di solito dedicata alla liturgia penitenziale, è stata seguita sui social da 569 contatti, senza contare coloro che hanno guardato la serata su YouTube nei giorni successivi. Al centro, la parabola del padre misericordioso. Dopo gli interventi di don Stefano Violi, don Simone Cornia, don Giacomo Violi e don Claudio Arletti, al vescovo è toccata la spiegazione dell'ultima parte, quella con al centro la figura del figlio più grande. «Umanamente - ha spiegato Castellucci - non si può dare tutti i torti a que-

sto figlio, il suo ragionamento sembra non fare una piega». Ma in realtà quel giovane si era dimenticato che aveva molto di più di un capretto per far festa: «Aveva tutto per essere felice e non se ne rendeva conto. È il peccato di ingratitudine, spesso siamo con il padre ma faticiamo a rendercene conto, la intendiamo come prigione più che come grazia». Una riflessione quantomai attuale, in questi giorni in cui tante cose che davamo per scontate ci sono state tolte. Secondo il vescovo però si tratta di una «parabola interrotta»: «dobbiamo proseguirla noi, forse il figlio maggiore si è poi fatto contagiare dal clima di festa e ha capito che deve iniziare una vita meno preoccupata di non trasgredire le regole e più intenta a creare relazioni belle». Il perdono si svolge solitamente attraverso il sacra-

mento della confessione, circostanza in questo momento impossibile. «Il perdono dei peccati - ha proseguito il vescovo Erio - è modulato dalla Chiesa a seconda delle condizioni e delle situazioni. La Chiesa stabilisce che ci si possa confessare anche direttamente a Dio, con il proposito di confessarsi poi appena possibile con un sacerdote». Può essere allora l'occasione per concentrarsi soprattutto sulle opere penitenziali: «spesso le mancanze riguardano la relazione con il prossimo e allora possiamo rendere concreta la nostra conversione attraverso piccoli servizi in casa, contatti telefonici o informatici con persone sole e impaurite, letture che facciano crescere nella fede. In questo modo traduciamo il perdono in vita concreta, lo rendiamo effettivo».

Federico Covili

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AL VOSTRO
SERVIZIO
OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini



Sotto la lente

a cura di don Nardo Maselli

La benedizione di Francesco

Si dice che le persone anziane siano molto inclini alla com-mozione. Io so che venerdì 27 Marzo dalle 18 alle 19, assistendo alla celebrazione del Papa, mi sono messo a piangere più di una volta. E non penso si sia trattato solo di romanticismo senile. Ero solo, ma non mi sarei trattenuto nemmeno se fossi stato in compagnia. Le parole del Papa, che ha preso spunto dall'episodio evangelico della tempesta sedata, sono scese nella mente e nel cuore, comprese e condivise da tutti: prive di retorica, di pietismo, di spirito catastrofico, di facile miracolismo. Erano vere, come quelle che Gesù donava ai suoi ascoltatori. Volevano non

illudere, ma aprire a una speranza fondata sia sulla corresponsabilità di tutti, sia orientata e fondata su di Lui come quella notte di pioggia e di tempesta sul lago di Tiberiade. Anche su piazza San Pietro pioveva e il Papa era solo come un timoniere sicuro non della sua destrezza, ma sulla potenza Gesù. Impressionante il Cristo, che ti guardava mentre svettava nell'ostensorio, mentre un saggio cameramen televisivo lo inquadrava lungamente in un primo piano in un silenzio, che raggelava il sangue ma che scaldava e commoveva il cuore. Ogni tanto le telecamere frugavano la piazza. A prima vista sembravano dispiaciute di non poter afferrare le abituali

folle variegata ed osannata. In verità erano deluse per l'impotenza ad abbracciare le centinaia di milioni di cuori collegati in mondovisione. Mai come quella sera il Papa è apparso padre spirituale di una moltitudine immensa di figli, che nessuno era in grado di contare. Mai era successo nella storia della Chiesa che la solenne benedizione *Urbi et Orbi* con annessa l'indulgenza plenaria, venisse amministrata con un rituale senza rituale, con parole senza parole, come dono immenso privo di condizioni in contraccambio. Dio era troppo commosso per il dolore dei suoi figli, per «pretendere» da loro qualcos'altro di aggiunto. Era stato preannunciato che la

benedizione e l'indulgenza erano per tutti quelli che le desideravano veramente. Non so quante benedizioni abbia avuto occasione di «prendere» nel corso della mia vita. Ma nessuna l'ho mai desiderata tanto e con tutto il cuore come quella e in quel momento. Il Papa, dopo aver impartito la benedizione ai quattro angoli della terra e mentre se ne tornava verso l'altare, si trascinava e stento dietro all'ostensorio a braccia quasi penzoloni... Pareva dire al mondo: vi ho dato tutto quello che avevo! Quando le campane della Basilica hanno iniziato a suonare e le sirene di alcune ambulanze hanno elevato il loro grido al cielo, mi sono commosso per l'ultima volta.

bassa modenese

Bomporto celebra con un libro il 160° anniversario del Comune

Il 1° aprile 1860, esattamente otto giorni dopo il primo Consiglio comunale, il Comune di Bomporto iniziò ufficialmente la sua attività. Sono passati 160 anni dal giorno nel quale il primo sindaco Domenico Bruini cominciava la sua legislatura. Per Bomporto si tratta di un anniversario dal grande valore storico e identitario, che arriva in un momento particolarmente sfidante per la comunità. L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha infatti obbligato l'Amministrazione comunale a modificare il programma di celebrazioni per i 160 anni del Comune, rinviando gli eventi pubblici già in calendario. Tante sono infatti le iniziative promosse per la ricorrenza, tra cui un volume con le opere su Bomporto di Geminiano Varini, nel programma ideato e curato dal Servizio cultura in collaborazione con il «Gruppo storici locali di Bomporto». «Non sarà il coronavirus a farci dimenticare un evento così importante per il nostro Co-

mune – commenta Angelo Giovanni, sindaco di Bomporto –. Si tratta di un anniversario storico di grande significato e straordinaria importanza, per questo si stavano preparando iniziative e appuntamenti di prestigio, da vivere insieme ai cittadini e alla comunità nelle sue diverse articolazioni, cosa che naturalmente non è possibile fare in questi giorni. Questi appuntamenti, per i quali ringrazio la preziosa e sempre garantita collaborazione del Gruppo Storici Locali di Bomporto, sono solo rinviati e quando sarà possibile sarà ancora più bello vivere insieme questi momenti dedicati alle origini della nostra comunità». *Una storia di Bomporto* (Artestampa, 2020) raccoglierà per la prima volta gli scritti che Geminiano Varini, orgoglioso cittadino bomportese, ha dedicato al comune emiliano nel corso della sua vita. Dalla ricostruzione dello stemma comunale alla storia della chiesa di Bomporto, passando per i «martiri bomportesi» dei moti risorgimentali e per una costante raccolta di avvenimenti importanti di storia locale. (F.G.)

Nella chiesa spilambertese di Sant'Adriano è venerata la Beata Vergine della Rondine, una statua mariana quattrocentesca alla quale fu attribuita la salvezza dal contagio del 1630

Fino al '600 era considerata un'immagine dell'Immacolata, poi venne messa da parte perché ritenuta non conforme ai canoni iconografici. Nel XIX secolo la riscoperta e l'inizio delle celebrazioni quinquennali in suo onore. Le prossime a settembre



La Madonna della Rondine nella chiesa di Sant'Adriano in Spilamberto

La Madonna che veglia su Spilamberto

DI FRANCESCO GHERARDI

Ogni cinque anni, la comunità spilambertese celebra solennemente la festa della Madonna della Rondine. Così viene chiamata la statua della Vergine con il Bambino che riceve una particolare venerazione a Spilamberto dai tempi del contagio pestilenziale del 1630. Non sappiamo quali saranno le disposizioni sanitarie per il prossimo autunno, dato che la festa cadrebbe a settembre, ma il 2020 è un anno di celebrazioni quinquennali nel paese delle due parrocchie. È noto come a Spilamberto esistano due chiese parrocchiali, l'una di fronte all'altra, ricordo di quando qui correva il confine fra la diocesi di Modena e l'abbazia territoriale di Nonantola. Unite nella persona del parroco, le due parrocchie spilambertesi sono ancora formalmente distinte. In Sant'Adriano – l'antica parrocchia «nonantolana» – è custodita la venerata effigie della Madonna della Rondine, così chiamata perché, sulla sua mano destra, è raffigurata una rondine. A dire il vero, come scrive Lidia Righi Guerzoni, raffinata studiosa della storia e dell'arte locale, la statua spilambertese era originariamente considerata una raffigurazione dell'Immacolata Concezione e, come tale, venerata sin dal Quattrocento nella data

dell'8 dicembre, anche se la festa fu ufficialmente inserita nel calendario liturgico della Chiesa universale solo nel 1661 da papa Alessandro VII, mentre il relativo dogma fu proclamato quasi due secoli dopo da Pio IX, nel 1854. Per secoli, infatti, la definizione dell'Immacolata Concezione di Maria fu oggetto di controversie teologiche molto aspre, sovrapposte a secolari rivalità fra ordini religiosi «immacolatisti» o meno. Ciò non impedì la grande diffusione del culto popolare verso l'Immacolata. La statua mariana di Spilamberto fu considerata miracolosa quando, infuriando la peste del 1630, il contagio causò un solo decesso nella parrocchia di Sant'Adriano:

da allora, fu conosciuta anche con il titolo di Madonna delle Grazie. Nel corso di quel secolo, tra le numerose confraternite spilambertesi, la confraternita della Concezione raggiunse un numero elevatissimo di iscritti – quasi 500 tra confratelli e consorelle – considerato che la popolazione dell'intero Spilamberto, ancora un secolo dopo, superava di poco i 2700 abitanti. Rimossa nel 1691 perché ritenuta inadatta a raffigurare l'Immacolata in base ai canoni iconografici – l'Immacolata non viene solitamente raffigurata con il Bambino, anche se, fino al XIX secolo, esistono alcune eccezioni – la statua subì vari spostamenti fino a quando, nel 1759, il vescovo

Giuseppe Maria Fogliani stabilì che venisse posta in una nicchia nella medesima cappella, ma non più sull'altare. Ciò non indebolì il culto popolare per la Madonna delle Grazie, anzi, negli anni '30 del XIX secolo, a seguito di alcune presunte lacrimazioni, divenne meta di pellegrinaggio, con il dono di numerosi *ex voto*. Nel 1840, il parroco don Lorenzo Tosi la rinominò Madonna della Rondine ed iniziò ad incentivarne la venerazione con quel nuovo nome, che fece presa negli spilambertesi. Nacque allora l'usanza delle solenni feste quinquennali, inizialmente celebrate nel mese mariano di maggio, poi, a partire dal 1925, trasferite al mese di settembre. Nel 1981 la statua della Madonna della Rondine fu restaurata: si scoprì che era stata pesantemente ridipinta e alterata nei secoli e, rimosse le ridipinture – un po' come capita ad uno sbalordito don Camillo nel racconto *La madonna brutta* («Candido», 1951) di Giovannino Guareschi – al posto della statua ordinaria che tutti avevano sempre visto, comparve una bellissima opera rinascimentale. La statua fu così finalmente attribuita – sulla base del giudizio degli esperti – al suo probabile autore, Michele da Firenze, allievo di Lorenzo Ghiberti – scultore, architetto e orafo del primo Rinascimento – e, secondo le fonti, attivo a Modena nel 1440–41.



La chiesa di Sant'Adriano

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO
I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

Covid-19, misure per l'agricoltura

a cura di

Il decreto Cura Italia (Decreto legge 17 marzo 2020, n. 17, avente per oggetto «Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19») prevede una serie di misure a sostegno dei lavoratori che a causa dell'emergenza coronavirus si trovano in difficoltà sia dal punto di vista economico che per l'assistenza ai figli minori o agli anziani. Tra le agevolazioni, è prevista una indennità di 600 euro mensili non tassabili ai liberi professionisti, artigiani, commercianti, coltivatori diretti e altre categorie di lavoratori, mentre – per chi ha figli sotto i

dodici anni o disabili – viene riconosciuto un congedo parentale di quindici giorni al 50% della retribuzione o, in alternativa, un bonus di *babysitting* di 600 euro. Per chi poi usufruisce dei permessi previsti dalla legge 104/92 c'è la possibilità di avvalersi di ulteriori dodici giorni complessivi per i mesi di marzo e aprile. I termini per la domanda di disoccupazione agricola sono prorogati, per le domande di competenza 2019, al 1° giugno 2020 mentre i termini di presentazione della domanda di disoccupazione Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) e Discoll (Indennità di disoccupazione mensile) sono ampliati da sessantotto a centoventotto giorni.

Infine, per favorire un accesso contingentato agli uffici di Poste italiane è stato disposto l'anticipo dei termini di pagamento delle pensioni, degli assegni, delle rendite, dei vitalizi e delle indennità che per la mensilità di maggio sarà dal 27 al 30 aprile 2020 e per quella di giugno dal 26 al 30 maggio 2020. Tutte le agevolazioni vanno richieste in via telematica all'Istituto nazionale previdenza sociale (Inps) utilizzando i consueti canali telematici dei patronati e dei cittadini, per info e supporto il patronato Enapa (Ente nazionale assistenza patrocini agricoltori) è a disposizione alla mail: enapa@confagricolturamodena.com.

Addio a Dario Mengozzi, indomito costruttore di solidarietà

Morto a 90 anni, è stato uomo della cooperazione modenese e nazionale a fianco di Gorrieri e deputato della Dc

La scomparsa di Dario Mengozzi, domenica notte all'età di 90 anni, induce a pensare non solo alla sua figura e alle sue doti personali, ma a riflettere su una straordinaria stagione in cui i cattolici riuscirono a imprimere un'impronta importante nella vita sociale e politica del Paese. Nel solo lascito da Ermanno Gorrieri, Mengozzi è stato uno degli esponenti di punta di quel cattolicesimo democratico che proprio a Modena trovò una delle sue fucine più importanti a livello nazionale.

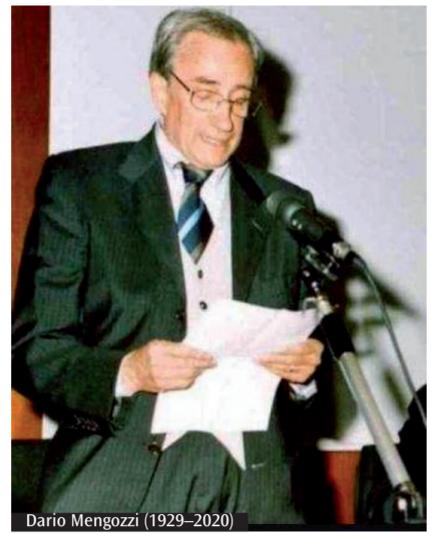
Il suo merito è amplificato dalla straordinaria stagione che visse: allora i cattolici riuscivano a proporre contenuti concreti, capacità riformatrice, coerenza e testimonianza. Doti messe in risalto anche dalla Chiesa modenese attraverso le parole del vicario, don Giuliano Gazzetti, che ha invitato a pregare per la moglie Anna e i familiari: «la sua vita è stata spesa nel segno dell'impegno per la costruzione del bene comune e della solidarietà». L'impegno di Mengozzi ha preso il via nell'associazionismo negli anni '50, all'interno delle Acli provinciali di cui fu prima vicepresidente e poi presidente. La sua attività politica comincia come presidente provinciale della Democrazia Cristiana nel 1959 e prosegue in Parlamento per due mandati, dal 1963 al 1973, dove si distinse per aver presentato oltre un cen-

tenaio di proposte di legge e gli interventi in aula sulle problematiche agricole e fiscali. Sono gli anni in cui continua il suo impegno a favore del mondo cooperativo, alla guida dell'Unione provinciale delle cooperative di Modena dal 1969 al 1983, e come presidente nazionale di Confcooperative, dal 1983 al 1991. «Per noi giovani cooperatori - ha ricordato il presidente di Confcooperative Modena, Carlo Piccinini - Mengozzi è stato un esempio, sempre disponibile a dare consigli e suggerimenti, ma senza ingerenze né "invasioni di campo". Ci lascia una grande eredità che abbiamo il dovere di trasmettere alle future generazioni di cooperatori». Così lo ricorda Giovanni Manzini, ex sottosegretario all'Istruzione e presidente della Fondazione Sias che ha sede al Palazzo Europa, assieme al Cen-

tro culturale F.L. Ferrari e la Fondazione Gorrieri, realtà di cui lo stesso Mengozzi è stato promotore e amministratore: «Non alzava mai la voce, era un uomo con fondamenti etici molto precisi, ma sempre capace di ascolto e delle migliori mediazioni, come deve fare un amministratore». Come ha dimostrato da presidente della Camera di Commercio di Modena (dal 1974 al 1984) quando ha dovuto affrontare la grave crisi economica di alcune delle più importanti industrie modenesi, come quella della Maserati, delle Fonderie o delle serrature Corni. «Basta scorrere il suo percorso di impegno sociale e politico per comprendere l'importanza che ha avuto il suo lavoro per lo sviluppo del nostro territorio, al quale ha contribuito con una particolare attenzione al dialogo e al confronto, con una coe-

renza di fondo con i principi che hanno ispirato la sua azione» ha detto nel suo cordoglio il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli. «Un amico e un riferimento per la mia vita e la mia esperienza politica di questi anni» ha aggiunto il presidente della Provincia, Gian Domenico Tomei. Negli ultimi anni ha curato una ricerca sulla «Sinistra (cattolica) modenese», di cui è sempre stato esponeamente apprezzato e amato, come ha ricordato Pierluigi Castagnetti: «se volessimo raccogliere in una sola immagine il senso della sua vita, potremmo dire che è stato sempre un indomito "costruttore di solidarietà"». A causa dell'emergenza Covid-19, non è stato possibile celebrare il funerale, la sua figura sarà ricordata con una celebrazione al termine dell'emergenza.

Paolo Tomassone



Dario Mengozzi (1929-2020)

La minaccia contro cui si sono mobilitati le autorità e gli esperti non è solo il virus ma la superficialità e l'irresponsabilità di una parte della popolazione italiana



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Il Covid-19 impone di tornare alle virtù

Il coronavirus ci chiede di essere virtuosi. O meglio - in un contesto culturale come il nostro, in cui delle virtù da molto tempo si parla solo per farsene beffe -, di riscoprire l'importanza di esserlo. Può sembrare strano, ma è il messaggio che emerge dalla drammatica escalation di questa epidemia e, soprattutto, dalle reazioni degli italiani all'emergenza. Perché proprio ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi ci costringe a prendere atto che, senza una maturazione etica, che consenta ad ognuno di distinguere il bene dal male nelle situazioni concrete e lo disponga ad agire di conseguenza, una società non solo non è in grado di vivere in modo veramente umano - questo purtroppo avveniva già prima del virus, anche se veniva nascosto da un'apparente normalità -, ma, nei momenti di prova, com'è quello attuale, non riesce neppure a sopravvivere. Perché questo sono le virtù: non la repressione dei nostri desideri; non la moralistica sottomissione a regole convenzionali - come una loro corrente caricatura vorrebbe far credere -, ma disposizioni interiori che plasmano il modo di essere di una persona e la portano a comportarsi spontaneamente in modo ragionevole, degno della sua umanità, consentendole sia di realizzarsi che di contribuire efficacemente alla vita buona delle comunità a cui appartiene. Basta leggere i giornali per rendersi conto che la grande minaccia contro cui ormai da molti giorni le autorità e gli esperti sono disperatamente mobilitati non è rappresentata solo dal coronavirus in quanto tale, ma dalla superficialità e dall'irresponsabilità di una parte della popolazione, che non sembra neppure rendersi conto delle conseguenze devastanti di certi suoi comportamenti. È stato possibile, così, che tanti, per non rinunciare alle proprie abitudini, abbiano ostinatamente disatteso l'invito pressante a non creare assembramenti e abbiano tranquillamente continuato ad affollarsi nei locali della movida, sulle spiagge e perfino nelle stazioni sciistiche. Che si siano ancora organizzate grandi feste private, in cui in realtà l'invitato principale era il virus, e si sia addirittura deciso di darsi allo jogging - mai praticato prima! -, contravvenendo alle reiterate raccomandazioni di non uscire di casa. Per non parlare delle migliaia di persone che, apprendendo da una imperdonabile fuga di notizie dell'imminenza del decreto che vietava di

abbandonare la zona rossa, si sono riversate sui treni per ritornare alle loro regioni di origine, portando in regalo il virus alle proprie famiglie - particolarmente grati sono stati i nonni - e a città e paesi che fino ad allora ne erano stati relativamente immuni. Il coronavirus ha portato alla luce, in realtà, il frutto di decenni di cultura televisiva improntata alle logiche del successo, del guadagno, dell'immagine, che hanno fatto crescere intere generazioni all'insegna del «prima io», dilatato poi in forme di privato allargato quando il tornaconto dell'individuo coincideva con quello collettivo, ma sempre a prescindere da ogni sforzo di discernimento tra il bene e il male. E del resto una certa ideologia «progressista» aveva da tempo provveduto a combattere e in parte a liquidare, come bieca eredità del moralismo cattolico, l'idea che vi siano davvero un bene e un male in sé, sottolineando piuttosto il primato

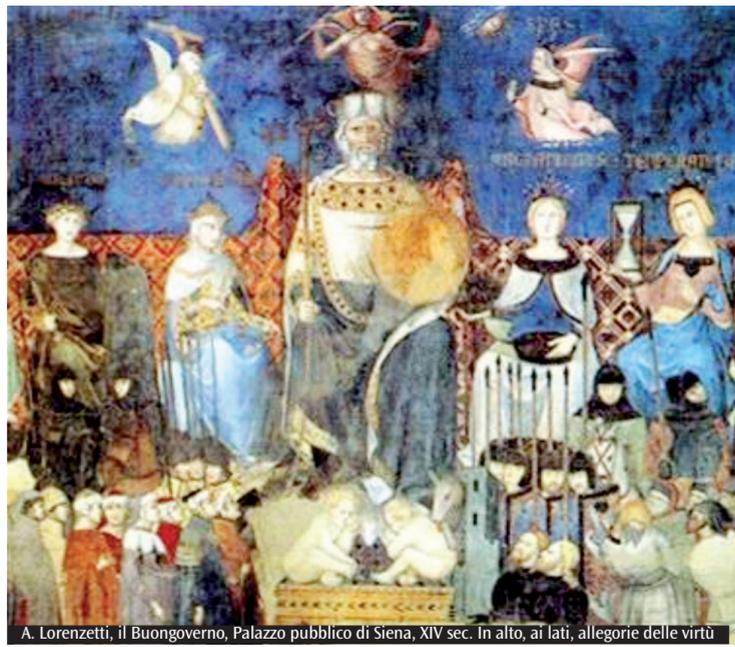
assoluto della coscienza del singolo, sostanzialmente insindacabile e sottratta ad ogni criterio oggettivo di valutazione. È andata in questo senso una sistematica sottolineatura della irrinunciabilità dei diritti, nel totale silenzio sui doveri. E la conseguente dissoluzione del senso di appartenenza alle comunità strutturalmente irriducibili a società per azioni - perché dotate di propri fini verso cui tutti dovrebbero sentirsi responsabili -, come la famiglia e la nazione.

Queste disposizioni interiori plasmano il modo di essere di una persona, consentendole di realizzarsi e di contribuire alla vita buona della comunità

È con questa libertà senza responsabilità, fedele alleata del coronavirus, che oggi si stanno battendo le autorità, i medici, gli infermieri, i quali in questa situazione dimostrano invece, per fortuna - soprattutto il personale sanitario impegnato nelle zone più duramente colpite -, che le virtù esistono ancora.

Con la precisazione che, per essere virtuosi, nel senso autentico del termine, non si richiede alcuna etichetta, alcuna professione di grandi principi, religiosi o laici, ma semplicemente quella maturità umana che spinge una persona a fare fino in fondo quello che è giusto, anche se costa sacrificio e comporta dei seri rischi. Senza un recupero di questo intimo senso di responsabilità, proprio la libertà - quella vera - potrebbe essere messa in pericolo. Non per caso la soluzione che da più parti in questo momento viene

proposta, per porre un freno al virus, è il ricorso a misure restrittive e coercitive sempre più rigide e soffocanti, a sanzioni più pesanti, all'intervento dell'esercito. Se la gente non capisce da sola che le sue scelte non riguardano solo chi le fa, più o meno follemente, ma anche gli altri - tutti gli altri -, viene spontaneo ipotizzare che la sola via per impedire il caos sia il ricorso alla forza. Ma il rischio che così si corre è che, a un modo sbagliato di concepire e di esercitare i diritti, si risponda limitando, e perfino sospendendo, i diritti come tali. Che alla scomposta trasgressione delle direttive dell'autorità si pretenda di rimediare con il ricorso all'autoritarismo. Perciò qualcuno, magari esagerando, evoca già dei pericoli incombenti sulla democrazia e rivendica il valore del dissenso e della protesta, anche nel tempo del coronavirus incombente. Il solo modo di uscire dalla perversa alternativa fra il caos e l'autoritarismo è dunque il recupero di una dimensione etica che il coronavirus ci costringe oggi a riscoprire e a mettere alla base della nostra vita privata e pubblica. Questo potrebbe essere un guadagno anche rispetto al recente passato. Siamo tutti sempre più consapevoli che dopo questa epidemia nulla sarà più come prima. Ci si permetta di sperare che tra tanti cambiamenti indesiderati ce ne sia almeno uno - il ritorno delle virtù - che ci abbia reso migliori.



A. Lorenzetti, il Buongoverno, Palazzo pubblico di Siena, XIV sec. In alto, ai lati, allegorie delle virtù

«Per il terzo settore occorre fare di più»

C'è un'altra Italia che è stata esclusa dal decreto Cura Italia, quella che da tanti anni opera nel mondo del terzo settore, una realtà che in poco tempo è diventata una risorsa fondamentale per l'intera popolazione. L'Italia è uno dei Paesi in cui questo delicato settore è nato e cresciuto anche con il diretto supporto delle curie locali e delle associazioni di natura cristiano-sociale, che hanno contribuito a investire nel mondo del volontariato e del servizio civile promuovendo i valori cattolici, ma universali, della solidarietà e della carità. I dati di queste realtà, esterne alla vita ecclesiastica ma da loro dipendenti, dimostrano come sia stata vinta la sfida più importante: la diffusione dei valori cattolici. Secondo le recenti rilevazioni dell'Istat, sono impiegati nel no-profit 5 milioni 529 mila volontari e 788mila dipendenti: rispetto al 2011, un aumento del 16,2% dei volontari e del 15,8% dei lavoratori dipendenti. Si tratta di un settore in forte crescita con un fatturato annuo di 67 miliardi di euro che contribuisce al 4,7% del Pil, secondo un sondaggio commissionato da Unicredit Foundation all'Istituto Ipsos.

Patriarca, presidente Anla: «Si riconoscano i nostri sforzi con l'anticipo del 5x mille»

Il presidente di Anla, Edoardo Patriarca, esprime un giudizio positivo sull'azione del Governo sostenendo che «il decreto appena emanato rappresenta un passo in avanti per fronteggiare la difficile attuale situazione. Si deve tuttavia fare di più. Lo chiedono le associazioni come Anla che sono parte del terzo settore che non si è fermato pur in questa forte prova. Ne danno testimonianza le migliaia di volontari che, bardati di mascherine, guanti e osservando tutte le disposizioni dell'autorità competente, cercano di aiutare le persone più penalizzate, gli anziani soli e psicologicamente provati, le persone diversamente abili, le famiglie già segnate dalla malattia di un caro. A tutti loro va il nostro più sentito grazie e invitiamo il Governo a mettere in atto la proposta che stiamo da tempo ripetendo: anticipare alle associazioni che ne hanno diritto il pagamento del 5x1000 di competenza che normalmente viene corrisposto a fine estate. Siamo ormai consapevoli che, al di là dei motivi improrogabili ben specificati, dobbiamo restare in casa, ma pensiamo anche a tutti quei nostri connazionali che non possono esimersi dall'andare al lavoro perché impegnati in attività essenziali: senza il loro impegno si potrebbero fermare le infrastrutture, le comunicazioni, il rifornimento di generi di prima necessità. Pensiamo non solo ai dipendenti ma anche ai tantissimi italiani che vivono della propria libera professione: il "popolo della partita Iva" che ora più che mai è in profonda sofferenza e che deve essere maggiormente aiutato dal Governo. A tutti questi lavoratori Anla esprime profonda gratitudine».

Giacomo Ramponi

a cura di



Disparità tra piccoli e giganti web

«Commercio, turismo e pubblici esercizi sono i più penalizzati da questa crisi o perlomeno sono le attività che, essendo state costrette a chiudere per prime, pagano per prime il prezzo di una crisi durissima. Questo è normale, siamo consapevoli della necessità di misure così pesanti, meno normale è che questa emergenza sanitaria ed economica rischi di dare il colpo di grazia a un intero settore, a migliaia di commercianti a scapito di pochissimi grandi gruppi del commercio online che, tra l'altro, pagano tasse scandalosamente basse e dunque non sostengono il sistema Paese». Cinzia Ligabue, presidente Licom (la sezione Lapam che associa commercio, turismo, pubblici esercizi e servizi) è molto esplicita: «Non siamo contro il progresso e sappiamo bene che il

mondo del commercio e dei servizi deve stare al passo coi tempi, cosa che peraltro sta avvenendo da anni, ma anche di fronte a questa crisi per un periodo non breve la disparità di trattamento tra piccolo commercio e giganti del web è stata palese». Daniele Casolari, segretario Licom, interviene: «Sappiamo bene che il Governo ha messo in campo ammortizzatori sociali per tutte le imprese, ha disposto la sospensione delle scadenze fiscali e contributive, il credito di imposta sull'affitto per i negozi, l'estensione dei congedi e il sostegno al credito. Così come sappiamo che la consegna a domicilio è ammessa per tutte le attività, alimentari e non, fermo restando che sia svolta "nel rispetto dei requisiti igienico sanitari, sia per il confezionamento che per il trasporto" ed evitando che al momento della conse-

gna ci siano "contatti personali a distanza inferiore a un metro". Ma per diversi giorni solo chi lavora online ha potuto farlo e, comunque, è ovvio che impedire di tenere aperta l'attività e consentire il lavoro ai grandi gruppi (che, si è visto anche in tv, non sempre hanno lavorato seguendo le indicazioni sanitarie...) favorisce i giganti del web». Da ultimo, Ligabue fa una proposta a breve e altre a lungo termine: «Stiamo raccogliendo dai nostri associati una selezione di chi consegna a domicilio generi alimentari e non, per dar loro visibilità e far conoscere ai cittadini queste opportunità. Poi servono regole chiare per evitare che i giganti del web facciano sconti incontrollati, mettendo ulteriormente in ginocchio i piccoli».

«Bambini in carcere, servono misure urgenti»

«Non potremo mai accettare l'idea che dei bambini continuino a vivere dietro le sbarre, tanto più oggi nel pieno dell'emergenza coronavirus. Questi bimbi, che non hanno commesso alcuna colpa, sono esposti ad un enorme rischio in carceri sovraffollate». Questo è quanto dichiara Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, la realtà fondata da don Oreste Benzi e da sempre vicina agli ultimi, in seguito alla notizia della prima vittima tra i reclusi e della diffusione della pandemia nelle carceri italiane, a partire da quello di Rebibbia. Infatti, secondo i dati che sono stati forniti dal Ministero della Giustizia, al 31 dicembre 2019 sono presenti nelle carceri italiane

Appello della Comunità Papa Giovanni XXIII per i minori che vivono «dietro le sbarre» con le madri recluse

48 bambini che vivono al seguito delle loro madri, che stanno scontando la pena. «Si conceda alle mamme ed i loro figli di essere accolti presso le case famiglia - propone Ramonda - e, laddove questo sia impraticabile per le loro mamme, si liberino questi bambini con il collocamento parentale idoneo e/o famiglie affidatarie». La pandemia attuale riapre una delle profonde ferite del diritto

penale italiano. La legge n. 62/2011, in materia di detenute madri, presenta limiti che debbono essere superati. Se le prospettive di riforma erano già urgenti, ora - in tempo di contagio epidemico da coronavirus - sono ancor più esigenti a causa dell'indiscutibile sovraffollamento delle carceri. «Oggi diventa indispensabile adottare provvedimenti eccezionali e indifferibili, - conclude il presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII - tali da non permettere a nessun bambino di continuare a scontare la pena in carcere con le proprie madri. Il Paese abbia a cuore le sorti di questi bambini che vivono in galera senza alcuna colpa. Il Paese non volti la faccia e protegga questi suoi figli». (F.M.)

In cammino con il Vangelo

Domenica di Pasqua - 12/4/2020 - At 10,34A. 37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

di don Claudio Arletti

La Pasqua non è il ricordo di un'idea ma una risurrezione che vivifica tutto

La vicenda narrata da Pietro al centurione Cornelio e ai presenti nella prima lettura non ha mai cessato di ripetersi lungo la storia dell'uomo: qualcuno, come scelto da Dio e dunque «unto» da lui cioè contraddistinto da doti eccezionali, ha spesso la propria vita facendo del bene, guarendo i malati e contrastando l'azione del male. «Dio era con lui» (At 10,38). Ma questo non è stato sufficiente ad impedire la fine violenta dell'eroe benefattore dell'umanità. Non sono pochi i personaggi del secolo scorso animati da sforzi filantropici eccezionali ma scomparsi tragicamente o comunque inghiottiti dalla morte. Non si tratta di un copione nuovo. Di loro rimane il ricordo e l'insegnamento. Ripetere i loro slogan, combattere per la causa che divenne ragione della loro vita è certamente un modo per opporsi all'epilogo che li ha cancellati. Ma si tratta di un rimedio estremamente fragile, quasi psicologico. Siamo noi, con le nostre forze, che permettiamo ad una memoria di perpetuarsi. Ma nulla di più. Per diversi credenti anche Cristo non ha subito una sorte molto differente. Egli vive nel suo insegnamento. Rimane un grande eroe morale, ma nulla di più. Il giorno di Pasqua che celebriamo è invece il vero antidoto ad una credenza morta in un morto, incapace di percepire la presenza viva ed efficace. Non siamo noi a tenere in vita la memoria

di Gesù. Questo è il senso della risurrezione. Tornando al testo di Atti, tutto cambia dal v. 40, quando Pietro racconta appunto la novità assoluta che Dio ha realizzato nel suo Figlio Gesù. Egli, risuscitato dal Padre, è stato costituito «giudice dei vivi e dei morti» (At 10,42). Ora e sempre è la presenza decisiva di ogni tempo e di

ogni spazio, esistenza con cui confrontarsi dunque sia in vita che in morte. Il movimentato racconto giovanneo presenta inizialmente un quadro che ben completa l'orizzonte suggerito dalla prima lettura. Maria di Magdala si reca al sepolcro, compiendo una marcia particolarmente triste e rassegnata. L'inizio del

passo evangelico muove dalla fine della notte. È ancora buio, tuttavia sta venendo l'alba. L'indicazione temporale del v. 1 annuncia il conflitto fra luce e tenebre che accompagna tutti i racconti pasquali e che in Giovanni ha come riferimento primo il prologo: «La luce splende nelle tenebre e le tenebre

non l'hanno contenuta» (Gv 1,5). Se nel cuore della Maddalena è notte, su tutto il cosmo e tutta la storia sta sorgendo la luce intramontabile del Verbo. L'alba è il primo segno di vita. La pietra rotolata il secondo. Nel luogo dell'immobilità qualcosa è mutato, per sempre. Non sarà il buon cuore a permettere con una finzione di rimuovere la morte. Ora, una tomba è spalancata sul mondo dei vivi. Non c'è più netta e definitiva separazione. La membrana si è rotta.



La risurrezione negli affreschi della Cappella Contrari della rocca di Vignola, XV secolo



Un'immagine dell'udienza di mercoledì, svoltasi presso la Biblioteca apostolica negli Appartamenti papali

La settimana del Papa

«Liberiamo il nostro cuore dagli inganni se vogliamo veramente vedere Dio»

Mercoledì scorso, in diretta streaming dalla biblioteca del palazzo apostolico, papa Francesco ha proseguito nell'udienza generale il percorso sulle beatitudini. Sotto la lente d'ingrandimento la purezza del cuore e la sesta beatitudine, ad essa collegata. Una purezza del cuore che significa la possibilità di vedere Dio e di avere con Lui una relazione personale e autentica. Tante volte nella nostra vita «conosciamo Dio per sentito dire, ma con la nostra esperienza andiamo avanti» e la nostra fedeltà ci porta a conoscerlo direttamente: «è la maturità dello spirito». Ma come arrivare a questa maturità? Il papa fa riferimento ai discepoli di Emmaus e alla annotazione di Luca, secondo il quale i loro occhi erano impediti a riconoscere il Signore a causa del cuore. «Quando il cuore è stolto e lento - ha affermato Francesco -, non si vedono le cose. Si vedono le cose come annuvolate. Qui sta la saggezza di questa beatitudine: per poter contemplare è necessario entrare dentro di noi e far spazio a Dio, perché, come dice S. Agostino, "Dio è più intimo a me di me stesso". Per vedere Dio non serve cambiare occhiali o punto di osservazione, o cambiare autori teologici che insegnino il cammino: bisogna liberare il cuore dai suoi inganni! Questa strada è l'unica». Il segreto quindi non sta in soluzioni intellettuali o in ricerche estenuanti, ma nel rendersi conto che «il nostro peggior ne-

mico spesso è nascosto nel nostro cuore». «La battaglia più nobile è quella contro gli inganni interiori che generano i nostri peccati. Perché i peccati cambiano la visione interiore, cambiano la valutazione delle cose, fanno vedere cose che non sono vere, o almeno che non sono così vere». Per la Bibbia infatti il cuore non è un semplice organo e non coincide con i sentimenti, ma è «il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa». Ma cosa significa avere un cuore puro? La purezza non deve essere confusa con la spontaneità: il cuore purificato è «il risultato di un processo che implica una liberazione e una rinuncia. Il puro di cuore non nasce tale, ha vissuto una semplificazione interiore, imparando a rinviare in sé il male». È fondamentale «riconoscere la parte brutta, la parte che è annuvolata dal male per apprendere l'arte di lasciarsi sempre ammaestrare e condurre dallo Spirito Santo». Una beatitudine che «è un po' il frutto delle precedenti: se abbiamo ascoltato la sete del bene che abita in noi e siamo consapevoli di vivere di misericordia, inizia un cammino di liberazione che dura tutta la vita e conduce fino al Cielo». «È un lavoro serio - ha concluso il papa -, un lavoro che fa lo Spirito Santo se noi gli diamo spazio perché lo faccia. Per questo possiamo dire che un'opera di Dio in noi, nelle prove e nelle purificazioni della vita, e porta a una gioia grande, a una pace vera».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

